

DIVAGAZIONI DI GENEALOGIA¹

PREMESSA

Il principio di teocrazia, già diffuso in Egitto coi Faraoni, fu alla base, in Occidente, dell'ideologia politica che mirava a fare del sovrano un dio (*Divus Julius, Divus Augustus*), da cui derivava il potere illimitato in tutte le funzioni connesse con la sovranità.

In Israele, dove la religione monoteistica non avrebbe potuto permettere l'elevazione a divinità del sovrano, il potere derivava ai re per la predilezione di Dio: l' "Unto del Signore" era l' eletto cui Dio affidava il destino del suo popolo, concedeva l'amministrazione della stirpe di Abramo.

Col IV secolo e la cristianizzazione dell'impero, l'ideologia politica coniugò la tradizione romana con il Cristianesimo: Costantino il Grande non fu più *Divus*, ma imperatore per volere di Dio; *epìskopos tòn hèxo*, 'vescovo dei laici', *isapòstolos*, 'simile agli Apostoli', furono titoli dei suoi successori. Sappiamo che la conversione di Costantino non fu immediata, a séguito della visione che Eusebio di Cesarea riporta nelle sue *Riflessioni sulla vita di Costantino*, e che vien datata al 312. Certo è che, da quella data, Costantino cominciò a trascurare sempre più i suoi doveri di *Pontifex Maximus*, per approdare, ma solo in punto di morte, al battesimo (337). E' un dato di fatto, ancora, che Costantino, come suo padre, Costanzo Cloro, era stato in precedenza eliolatra; già l'imperatore Aureliano aveva congiunto il culto del Sole con la figura dell'imperatore (*Sol invictus in Imperatore*).

Sulle orme di Costantino, gli imperatori bizantini furono capi dello Stato, della Chiesa e delle forze armate. L'imperatore, 'tredicesimo Apostolo', era detto *hàghios*, 'santo', *en Christò tò Theò pistòs*, ' fedele in Cristo Dio'. Nel momento in cui veniva esautorato, il nuovo imperatore, acclamato dai soldati e consacrato dal patriarca, era perfettamente legittimo, in quanto la defenestrazione dell'imperatore che si era reso indegno della porpora imperiale era pur sempre avvenuta per

¹ Dopo aver completato l'esame critico delle opere scritte, nello scorso secolo, da un genealogista di grido, Luciano Pelliccioni di Poli, circa le famiglie di ascendenza imperiale bizantina, mi sono reso conto che le ricostruzioni dello studioso risultano, alla verifica, tutte difettose. Ho ritenuto cosa migliore, ai fini di una seria divulgazione, riscrivere le "Divagazioni di genealogia" partendo non più dalle suddette ricostruzioni, ma dalla bibliografia più recente, non senza l'aiuto di siti, affidabili, che mi sono stati utili per un'informazione più aggiornata.

Altre ricerche, più impegnative e documentate scientificamente, saranno date alle stampe (con tanto di registrazione della SIAE) e distribuite alle principali Istituzioni e Biblioteche italiane ed estere.

volontà di Dio, per il recupero della dignità imperiale, caduta in basso per le colpe del precedente indegno autocrate. Così fu nel 610, quando al rozzo centurione Foca subentrò Eraclio; nel 1081, quando all'inetto Niceforo Botaniate successe Alessio I Comneno.

Talora gli imperatori furono uccisori, o mandanti dell'uccisione, dei loro predecessori. Spesso avveniva che il nuovo *basileus* sposasse la vedova o la figlia del *basileus* precedente, legittimando così l'ascesa al trono. Tale 'procedura' a noi appare del tutto illegale, ma, allora, pochi si scandalizzavano.

Dell'origine divina del potere resta emblematico il caso di Leone IV il Cazaro (775-780). Designò, prima della morte precoce, suo figlio Costantino VI come successore, affermando, ai dignitari dell'impero, che egli consegnava suo figlio allo Stato come imperatore, ma che lo Stato lo riceveva come tale dalle stesse mani di Dio.

E così l'impero durò fino al 1453. La granitica fede nella giusta causa dell'impero romano-cristiano animò l'ultimo *basileus* Costantino XI (XII) Paleologo Dragazes², che rifiutò la resa chiesta dal sultano, con una dignitosa lettera in cui faceva capire che non si poteva svendere la capitale di un Impero millenario in cambio di un trattamento di favore. Non vi fu *debellatio*³: l'imperatore fu visto combattere fino all'ultimo assieme a pochi suoi soldati, e cadere sotto i colpi dei giannizzeri⁴. Mai fu ceduto ai Turchi l'impero. Perso lo *jus imperii* e lo *jus gladii*, lo *jus sanguinis* rimase. Secondo la maggior parte degli storici, l'eredità ideologica e morale dell'impero passò, tramite il matrimonio di Zoe Sofia, nipote di Costantino XI, con Ivan III, alla Russia. Per quanto riguarda lo *jus sanguinis*, varie famiglie ne rivendicano, tuttora, il diritto dinastico⁵.

Il Congresso di Vienna (1814-1815) sancì il principio secondo il quale le famiglie regnanti immediatamente prima della Rivoluzione e della tempesta napoleonica, solo quelle, avessero diritto ad essere considerate tali. Re, principi, granduchi, ecc., detronizzati dai Rivoluzionari o da Napoleone, furono rimessi sul trono e fu posta una

² Secondo alcuni storici, bisogna considerare nella numerazione degli imperatori di nome Costantino anche Costantino Lascaris, che fu precipitosamente proclamato imperatore durante l'attacco di Costantinopoli da parte dei Crociati nel 1204; altri studiosi, viceversa, non ne considerano legittima la proclamazione, sicché l'ultimo imperatore Paleologo Dragazes viene comunemente citato come Costantino XI.

³ Tecnicamente, cessazione di sovranità per riconoscimento di sconfitta ovvero abdicazione volontaria in favore di un parente, o altra persona.

⁴ Secondo un'antica favola neogreca, l'imperatore sarebbe stato miracolosamente marmorizzato fra i marmi di S.Sofia, e rivivrà il giorno in cui i Greci riprenderanno Costantinopoli togliendola ai Turchi.

⁵ Se ne tratterà in seguito, nel § "Gli ultimi Paleologi di Bisanzio".

pietra sopra alla questione della sovranità⁶. *Ipsa facto*, le case ex-regnanti furono del tutto accantonate, ove tale sovranità fosse venuta a mancare, secoli o anni, prima della Rivoluzione francese. Assunto anti-giuridico, giacché, da Hobbes in poi, è accettato il principio secondo il quale lo *jus sanguinis*, e il conseguente *fons honorum*, si trasmette comunque ai legittimi successori⁷. E' appena il caso di soffermarsi sul dato di fatto che le dinastie confermate dal Congresso di Vienna sono state – con qualche sporadica eccezione – spazzate via fra XIX e XX secolo!

Ma veniamo agli aspetti giuridici, in tempi più vicini a noi.

L'art. 79 dello Statuto Albertino stabiliva che << i titoli di nobiltà sono mantenuti per coloro che vi hanno diritto; il Re può conferirne dei nuovi>>. Il precedente art. 24 aveva proclamato l'eguaglianza dei cittadini dinnanzi alla Legge. In qual modo andasse inteso l'Art. 79, venne precisato dalla Suprema Corte (sentenza 22. XII. 1879)⁸ che così si pronunciò:

<<Lo Statuto che nell'art. 24 aveva proclamata l'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge ben doveva sin dalle prime provvedere a che questo altissimo principio di naturale ragione non fosse, con pubblico e privato danno, spinto ed esagerato sino a giustificare un'assurda parità di ricchezze e di beni ed una inutile abolizione della nobiltà personale o della nobiltà ereditaria. Fu così che nello stesso Statuto inserivansi altre dichiarazioni, per le quali facevasi asserto che se i nuovi tempi non tolleravano né la casta dell'antichità né la schiavitù del mondo pagano, e neppure il feudalismo dell'evo medio, l'eguaglianza civile non poteva esistere che proporzionale, e che sebbene la ripugnasse a personali distinzioni, derivanti da privilegi ed esenzioni, pure essa non conduceva all'abolizione di quei titoli, di quei gradi senza funzioni e senza prerogative, i quali in sostanza non racchiudessero che un valore, come suol dirsi, di semplice opinione. E ben questo limite alla generalità del principio di civile uguaglianza, parere doveva ragionevole e prudente avvegnacchè sia sommamente nobile ad un paese avere mezzi per fare

⁶ E' noto che, fra i sovrani 'nominati' da Napoleone, vi fu Gioacchino Murat, maresciallo di Francia. Dissociatosi, come re di Napoli, fin dal 1813, negoziò con gli Alleati e firmò un trattato con l'Austria. Tentò di mantenere il possesso del Regno di Napoli, in forza di tale trattato, ma non gli fu concesso. Poi tentò un'azione armata: fu dapprima sconfitto dagli Austriaci a Tolentino, poi, al secondo tentativo, fu catturato e fucilato a Pizzo Calabro (1815). Diverso è il caso di un altro maresciallo di campo di Napoleone, Jean-Baptiste Bernadotte (1763-1844), che fu eletto principe ereditario di Svezia e Norvegia per volontà di Carlo XIII (che non aveva eredi) e regnò come Carlo XIV Giovanni dal 1818 al 1844.

⁷ Tale principio è stato sempre veicolato da una serie di giuristi fra i quali il Santa Maria, Bodin, Ugo, Bascapè, De Francesco.

⁸ Riportata in *Foro Italiano* I (1880), 591.

segno di onore a chi lo abbia devotamente servito, e nella impedisca che quel segno di onore per la sua trasmissibilità agli eredi sia maggiormente ambito e diventi stimolo più efficace ai nobili fatti ed alle generose imprese>>.

Il Regno d'Italia emanò numerosi provvedimenti per disciplinare la materia nobiliare. Se ne elencano i principali.

- R.D. 10. X. 1869: istituzione della “Consulta Araldica” (d'ora in poi C.A.), presso il Ministero degli Interni, con il compito di tenere un “Registro di titoli gentilizi”.

- R.D. 8. V. 1870: Regolamento della C.A., per suddividere i provvedimenti nobiliari in ‘reali’ e ‘ministeriali’.

- R.D. 11. XII. 1887: Nuovo Ordinamento della C.A.

- R.D. 5. I. 1888: Nuovo Regolamento (Presidenza della C.A. assunta dal Ministro dell'Interno; la C.A. nomina una Giunta permanente araldica).

- R.D. 15. VI. 1889: creazione di appositi registri nei quali iscrivere le famiglie legittimate al possesso di titoli nobiliari.

- R.D. 2. VII. 1896: Nuovo Ordinamento della C.A.

- R.D. 5. VII. 1896: Nuovo Regolamento (istituzione di “Libri Araldici”: I (“Libro d'Oro della Nobiltà Italiana”), II (“Libro Araldico dei Titolati Stranieri”, in possesso di titoli italiani), III (“Libro Araldico della Cittadinanza”, per le famiglie non nobili ma che avevano avuto il riconoscimento dello stemma), IV (“Libro Araldico degli Enti Morali”).

- R.D. 3. VII. 1921: approvazione del primo “Elenco Ufficiale delle Famiglie Nobili e Titolate del Regno d'Italia” (tutte le famiglie iscritte negli elenchi regionali con l'evidenziazione di quelle iscritte nel “Libro d'Oro”).

- R.D. 11. II. 1923: Mussolini, appena entrato in scena, con un provvedimento in virtù del quale le concessioni, conferme, rinnovazioni e riconoscimenti di titoli e altra distinzione nobiliare, venivano proposte al re dal capo del Governo, praticamente si attribuiva la Presidenza della C.A., esercitando le funzioni già di competenza del Ministro dell'Interno.

- R.D. 20. III. 1924: non si poteva far uso di titolo nobiliare se non iscritti nei registri della C.A.

- R.D. 28. XII. 1924: ulteriori disposizioni per disciplinare l'uso dei titoli nobiliari.

- R.D. 16. VIII. 1926: nuovo statuto per le successioni ai titoli nobiliari.

- R.D. 16. VI. 1927: ulteriori disposizioni in relazione al R.D. prec.

- R.D. 21. I. 1929: costituzione dell' "Ordinamento dello Stato Nobiliare Italiano": norme generali di legislazione nobiliare, di disciplina della potestà regia, di ordinamento della C.A., ecc.

- R.D. 7. IX. 1933: nuovo "Elenco Ufficiale della Nobiltà Italiana".

- R.D. 1°. II. 1937: supplemento all' elenco di cui al R.D. prec., relativo agli anni 1934-1936.

- RR. DD. 7. VI. 1943 (651 e 652): Nuovo Ordinamento dello Stato nobiliare e della C.A.

Con la caduta dei Savoia e l'approvazione della Costituzione Repubblicana, i titoli nobiliari non vennero più riconosciuti legalmente. La regolamentazione della C.A. fu abrogata. I predicati nobiliari⁹ esistenti prima dell'avvento del Fascismo (1922), già riconosciuti dalla C.A., furono, successivamente¹⁰, giudicati validi solo se effettivamente all'anagrafe facenti parte del cognome.

Il "Libro d'Oro della Nobiltà Italiana", intanto, continuava ad essere periodicamente ripubblicato. Da un'indagine condotta sulla XVIII edizione (1981-1985), si individuavano, per le famiglie iscritte, il 6,5 % ca. di principi, il 4% ca. di duchi, il 24 % ca. di marchesi, il 52 %, e più, di conti, lo 0,1 % di visconti, il 13% ca. di baroni.

L'ultima edizione del "Libro d'Oro" è quella XXIII (2005-2009), voll. I-II, edita dal Collegio Araldico, di circa 900 pagine.

E' stato notato che, nelle edizioni precedenti, spesso sparivano delle famiglie, per poi ricomparire nelle edizioni successive, ma questo è un fatto marginale.

Ma, si chiederà qualcuno, oggi chi riconosce i titoli nobiliari italiani, se lo Stato repubblicano non li riconosce?

Da un lato, il "Sovrano Miliare Ordine di Malta", la cui personalità giuridica di "soggetto di diritto internazionale" è riconosciuta dallo Stato italiano e da altri Stati, e dispone di un seggio di osservatore all'ONU.

Dall'altro, dal "Corpo della Nobiltà Italiana". Questa associazione privata, costituitasi nel 1957, si ricollega idealmente alla disciolta C.A., ed ha avuto, a suo tempo, il riconoscimento ("regie prerogative") dell'ex re Umberto II di Savoia e del "Sovrano Militare Ordine di Malta". I suoi atti hanno valore solo morale e storico; non possono essere considerati

⁹ "di ... " aggiunto dopo il cognome, per indicare la provenienza nobiliare della famiglia.

¹⁰ Sentenza della Corte Costituzionale n. 101/1967, circa gli artt. 3 e 14 (delle Disposizioni finali) della Costituzione.

validi dallo Stato italiano né da altri Stati. Una corrente di studiosi di genealogia ed araldica, peraltro, nega al “Corpo della Nobiltà Italiana” ogni collegamento con la C.A. Con la scomparsa di Umberto II, non si può più parlare di “regia prerogativa”. Si tratta, come del resto dichiarato nel sito ufficiale (www.cnicg.net) di “ Libera Associazione di Nobili Italiani”.

Ma veniamo al dunque. Il collega bizantinista, sfogliando i ponderosi volumi del “Libro d’Oro” noterà, qua e là, famiglie con cognomi d’imperatori bizantini, riconosciute come discendenti delle relative famiglie imperiali, di solito, sulla base di diplomi di re o imperatori occidentali. Qualcuno storcerà il naso. Ma non bisogna dimenticare che il professore universitario è anche un pubblico ufficiale. Bisogna prendere atto che il riconoscimento dell’origine imperiale bizantina, accertata con sentenze della Magistratura (Tribunali o Preture) è un atto ufficiale dello Stato.<< *Res iudicata pro veritate habetur* >>.

Gennaio 2008

r.r.

1. DALLA DINASTIA DI AMORIO ALLA DINASTIA MACEDONE. CONTINUITA' O FRATTURA GENEALOGICA?

La dinastia di Amorio iniziò con Michele II “il Balbo”, che sposò la principessa Tecla, dalla quale ebbe Teofilo “l’Iconoclasta”. Questi, da Teodora, ebbe Michele III detto “l’Ubriaco”¹¹. Un albero genealogico completo è stato di recente pubblicato su internet da R. Scott Moore (<< The Stemmata of the Amorian Dynasty >>[www.roman-emperors.org]). Michele II ebbe un unico figlio, Teofilo, il quale, da Teodora (figlia di Marino) ebbe prima ben cinque figlie femmine (Maria, Tecla, Anna, Anastasia, Pulcheria), poi Costantino e Michele III. Di Costantino non si hanno ulteriori notizie.

Michele III era formalmente sposato con Eudocia Decapolitissa¹², ma aveva come amante Eudocia Ingerina¹³. Per placare le malelingue del palazzo, fece sposare Eudocia Ingerina con l’amico Basilio (il futuro Basilio I), nell’865/6. Non si sa bene se i primi due figli della Ingerina (il futuro Leone VI detto “il Sapiente” o “il Saggio”, e Stefano) fossero figli di Michele III¹⁴, come si vociferava, o di Basilio; i figli di quest’ultimo e della Ingerina furono invece Alessandro e tre femmine.

Comunque sia, Leone VI “il Sapiente”¹⁵ su consiglio della madre, sposò Teofano. Scomparsa presto quest’ultima, ne sposò altre due, Zoe ed Eudocia Baianè, che morirono anch’esse senza dargli un erede. Finalmente l’erede arrivò, Costantino (il futuro Costantino VII “il Porfirogenito”), ma da una concubina, Zoe Karbonopsina, poi sposata dall’imperatore.

Da qui, l’accusa di tetragamia da parte della Chiesa ortodossa. L’imperatore stesso, peraltro, riprendendo la precedente legislazione, aveva, per legge, sconsigliato un secondo matrimonio e proibito il terzo,

¹¹ Questo imperatore, nel passato considerato un beone gaudente, fu in realtà oculato e lungimirante; ad esempio, visto che, con la fine dell’Iconoclasmo (843), l’ingerenza dei monaci studiti sulla corte imperiale era pressante, fece elevare al soglio patriarcale – con procedura frettolosa ed inusitata – il laico Fozio (celebre autore della *Biblioteca*) che controbilanciò l’influsso manacale gettando le basi per la futura valorizzazione della Chiesa ortodossa in opposizione al primato romano.

¹² Vedi A.P. KAZHDAN – Alice-Mary TALBOT, *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. I, New York-Oxford 1991, p. 739.

¹³ Ivi, vol. II, p. 1364.

¹⁴ Per A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, tav.genealogica II, Leone VI fu certamente figlio naturale di Michele III.

¹⁵ KAZHDAN-TALBOT, *op.cit.*, vol. II, pp. 1210-1211.

anche in caso di vedovanza! Per aggirare l'opposizione del patriarca di Costantinopoli Nicola Mistico, Leone VI si rivolse a Roma ed ottenne una dispensa da papa Sergio III¹⁶.

Costantino VII "il Porfirogenito"¹⁷ dalle nozze con Elena (figlia di Romano I Lecapeno), ebbe Romano II¹⁸, che fu padre di Basilio II imperatore (il famoso *Bulgaròktonos*, "il massacratore dei Bulgari"¹⁹) e del fratello di lui, Costantino VIII, che fu il successore al trono.

Costantino VIII morì nel 1028 senza eredi maschi. Lasciò tre figlie, Eudocia, Zoe e Teodora. La più celebre fu certo Zoe, che, cinquantenne, sposò Romano III Argiro; nel 1034, morto il marito, sposò Michele IV Paflàgone (1034-1041). Dopo un interregno di Michele V (1041-1042), per qualche mese esercitò le funzioni imperiali assieme alla sorella Teodora. Ancora sposò Costantino IX Monomaco (1042-1055), alla cui morte esercitò di nuovo, da sola, le funzioni imperiali (1055-1056), fino all'avvento di Michele VI (1056-1057).

Anche ammettendo il caso che Leone VI sia stato figlio di Michele III d'Amorio, con Costantino VIII cessò la discendenza maschile della casata di Macedonia.

Secondo una antica tradizione, da un <<ramo cadetto>> della casata d'Amorio (Michele II "il Balbo") discese il principe crociato Aminado de Amerusio²⁰. Questi fu il fondatore dell' "Ordine Militare ed Ospedaliero di San Giovanni d'Acri e San Tommaso"²¹, che fu istituito il 12 gennaio 1205 in S.Giovanni d'Acri ed approvato dall'imperatore latino d'Oriente Baldovino I (diploma del 18. III. 1205); seguì l'approvazione del papa Innocenzo III (bolla *Zelo sollicitudine curisque tuis*) il 2.IX.1205 Baldovino II confermò il Gran Magistero dell'Ordine al casato. Seguirono, nei secoli, altre conferme: Ludovico IV, imp. del SRI (22.I.1328), Ferdinando I d'Aragona (11.VI.1500), Massimiliano III, imp. del SRI (5.VIII.1564), Maria Teresa d'Austria, imp. del SRI

¹⁶ Basti rinviare a G.OSTROGORSKY, *Storia dell'Impero bizantino*, trad.it. Torino 1968, p. 230.

¹⁷ Vedi KAZHDAN – TALBOT, *op.cit.*, vol. I, pp. 502-503.

¹⁸ Vedi anche ivi, vol. I, p. 79 e vol. II, pp. 1262-1263.

¹⁹ Che furono gravemente sconfitti nel 1014. La disfatta, che causò la morte per apoplezia dello zar bulgaro Samuele, segnò la fine del I Impero bulgaro.

²⁰ Il cognome appare italiano: tale " Evangelista de Amerusio" è citato nei documenti di Montevergine, come apprendo dal sito www.montevergine.librari.beniculturali.it . Potrebbe esservi, di questo cognome, un'origine bizantina? Tre membri della famiglia *Amiroutzes* (pronuncia *Amiruzis*) sono citati da E. TRAPP, *Prosopographische Lexikon der Palaiologenzeit*, vol. I, Wien 1976, nrr. 782-784.

²¹ Vedi V.PRIVITERA, *Ordini cavallereschi. Storia e decorazioni*, Catania 1982, pp. 142-148.

(27.III.1733), Francesco II re delle Due Sicilie (22.IX.1860), Vittorio Emanuele III re d'Italia (18.I.1944)²².

La casa Amoroso d'Aragona ha anche il patronato dell' "Ordine Militare ed Ospedaliero di Santa Maria di Betlemme". Istituito da papa Pio II (Enea Silvio Piccolomini) il 19. I. 1459 per la difesa dell'isola di Lemno, fu successivamente reso dinastico nel casato Amoroso d'Aragona con bolla pontificia del 16.III.1464.

Il sito ufficiale del casato (www.ord-sgast.it/storia)²³ informa sulle principali vicende della famiglia, già trattate da Privitera, cit.

Venendo a tempi più vicini a noi, è da ricordare la figura di Pietro Amoroso d'Aragona (Gran Maestro 1931-1959), insignito di numerose decorazioni da parte del re Vittorio Emanuele III in quanto combattente delle IV Giornate di Napoli, poi prigioniero dei Tedeschi e torturato nelle prigioni di via Tasso a Roma. Per questo, ricevette due medaglie d'oro al valore²⁴. I relativi decreti furono riconosciuti autentici con sentenza 102/1949, del 23.V.1949, dalla Pretura di Vico del Gargano (Foggia).

Dopo la morte di Pietro Amoroso d'Aragona vi sono state due abdicazioni²⁵. Nel 1985 Luigi Amoroso d'Aragona addicò in favore del principe Antonio Tiberio di Dobrynia di Russia (vedi www.imperialclub.net); nel 2001 Francesco Amoroso d'Aragona (che nel 1962 aveva assunto la carica di Gran Maestro) abdicò in favore del principe Peter Joseph Lossif²⁶.

Il principe Antonio Tiberio di Dobrynia trasformò l'Ordine nell'attuale "Severeign Order of Saint John- Russian Knights of Malta" (vedi www.imperialclub.net/cavalleresca); il principe Lossif, dal canto suo, lo trasformò nell' "Ecumenical Hospitaller Order of Saint John- Knights of Malta" (vedi www.ecumenicalorderofmalta.org).

Comunque, il membri della famiglia godono del "trattamento di Altezza Imperiale", in virtù di numerose sentenze della Magistratura

²² Oltre PRIVITERA cit., vedi la premessa al *Libro d'oro della nobiltà della Imperial Casa Amoriense*, vol. I, Roma 1956, pp. 27-47.

²³ Vedi anche la "Guida Monaci": www.italybygm.it/settore/regione/puglia-ISTITUZIONI-ESTERE- ED INTERNAZIONALI.

²⁴ La sua figura non viene ricordata da R.PERRONE CAPANO, *La resistenza in Roma*, voll. I-II, Napoli 1963, e da E.COLLOTTI-R.SANDRI-F.SESSI, *Dizionario della Resistenza*, vol. II, Torino 2001 (che elencano i decorati di medaglia d'oro).

²⁵ Ossia, rinuncia alle prerogative sovrane in favore di parenti o altri: tecnicamente *debellatio*.

²⁶ Malgrado l'editto familiare del 15.IX.1997 del Capo di nome e d'arme della casata, principe Angelo Amoroso d'Aragona (vedi www.ord-sgast.it/home) che confermava l'inalienabilità dell'Ordine di San Giovanni d'Acri e San Tommaso quale patrimonio dinastico degli Amoroso d'Aragona).

(R.Tribunale di Palmi, 3.XII.1907; R.Tribunale di Avezzano, 18.VI.1914; Pretura di Roma, 7.XI.1948; Pretura di Vico del Gargano, 23.V.1949; Pretura di Bari, 31.III.1951, e molte altre)²⁷.

Oltre ai rappresentanti del casato citati, ancora altri sono stati considerati degni di menzione²⁸.

Gennaio 2008

r.r.

²⁷ Stesso discorso per i principi Antonio II Tiberio di Dobrynia e Peter Joseph Lossif, in favore dei quali hanno trasferito le loro prerogative sovrane Luigi e Francesco Amoroso d' Aragona.

²⁸ Vedi *Indice biografico italiano*, vol. I (A-BEL), Muenchen 2002, p.108.

2.

LA DINASTIA DEGLI ANGELO COMNENO DUCAS

Costantino Angelo (<< uomo di bell'aspetto ma di bassa origine>>²⁹) ebbe la fortuna di impalmare Teodora Comnena, figlia di Alessio I (1081-1118), e di occupare un posto di primo piano in quella corte dei Comneni presso la quale operò Teodoro Prodromo, panegirista e poeta di corte, probabilmente da considerare il primo ad essersi espresso in volgare grecomedievale nelle cosiddette *Poesie del povero Prodromo (Ptochoprodromikà)*.

Dal matrimonio nacquero due figli, entrambi destinati ad essere capostipiti di case regnanti: Andronico e Giovanni Angelo.

Andronico Angelo fu padre di Alessio ed Isacco. Isacco II fu proclamato imperatore (1185) alla caduta del crudele e xenofobo Andronico I Comneno³⁰ ; si segnalò per la sua politica aperta verso il mondo occidentale, mentre il suo predecessore aveva isolato Bisanzio con la sua ostinata prevenzione contro i Cattolici in generale. Sposò Margherita (Maria) d'Ungheria e fu padre del futuro Alessio IV. Ma la fazione xenofoba prevalse. Nel 1195 il fratello maggiore, Alessio III, lo fece deporre ed accecare, mentre Alessio IV riusciva fortunatamente a riparare in Occidente. Qui raggiunse Filippo di Svevia, secondo marito di sua sorella Irene³¹, che lo inviò in Francia, da Filippo Augusto, per ottenere aiuto onde poter recuperare il trono.

Intanto, il papa Innocenzo III promuoveva la IV Crociata. Circa 35.000 Crociati, in maggioranza francesi e fiamminghi, si radunarono e marciarono verso Venezia. Qui i principi crociati trattarono con l'anziano doge Enrico Dandolo.

²⁹ Così lo definisce lo storico GIOVANNI ZONARA, *Storia*, III,740, 1-2; e vedi KAZHDAN-TALBOT, *op.cit.*, pp. 97-98

³⁰ Alla morte di Manuele I (1143-1180), l'ultimo dei tre grandi Comneni, era subentrato il figlio adolescente Alessio II Comneno, sposato con l'altrettanto adolescente Agnese Anna di Francia. Lo zio sessantenne Andronico lo fece eliminare e, per legittimare la sua ascesa al trono, ne sposò la giovanissima vedova.

³¹ In prime nozze, Irene aveva sposato Ruggiero d'Altavilla di Sicilia.

I Veneziani convinsero i Crociati ad aiutarli a recuperare la città di Zara (1202), e, successivamente, deviare su Costantinopoli, allo scopo di impadronirsi delle sue enormi ricchezze³². Alla notizia della conquista di Zara, il papa, irritatissimo, scomunicò la spedizione; successivamente, assolse i Crociati, ma mantenne la scomunica per i Veneziani. A Zara si unì alla spedizione il giovane Alessio.

Nell'aprile 1203 la flotta partì alla volta di Costantinopoli, con Alessio e la sua guardia del corpo di cavalieri tedeschi.

Il 5 luglio i Crociati raggiungevano Costantinopoli. Alessio III fu totalmente incapace di gestire la situazione. Anche se era scarsa fra i bizantini la simpatia per il nuovo pretendente al trono, l'imponente spettacolo navale lasciò basiti gli abitanti e la guarnigione. Fra altre navi prestigiose, sfilò la galera rossa del doge di Venezia. I bizantini cedettero facilmente.

Dopo la fuga di Alessio III, Alessio IV fu proclamato imperatore, assieme al padre, il cieco Isacco II tratto fuori dal carcere. Ma i rapporti fra gli occidentali e i due sovrani coregnanti non erano buoni. Gli occidentali esigevano il pagamento per il loro determinante aiuto, e le casse dello Stato erano insufficienti. La popolazione, ortodossa e xenofoba, non tollerava il predominio dei "Latini" cattolici. Si giunse così alla sostituzione di Isacco II ed Alessio IV con Alessio V Doukas, detto "Murzuflo" ('dalle ciglia unite'). Alessio V aveva sposato Eudocia Angelo, figlia di Alessio III³³.

Intanto la situazione precipitava. Crociati e Veneziani attaccavano Costantinopoli, anche col pretesto dell'uccisione di Alessio IV (strangolato per ordine di Alessio V), mentre Isacco II era morto di stenti prigioniero.

Nei convulsi avvenimenti di quei giorni, Costantino Lascaris veniva proclamato imperatore³⁴, mentre Michele I riparava in Epiro, costituendo il cosiddetto despotato d'Epiro.

Michele I era un figlio illegittimo di quel Giovanni Angelo, a sua volta fratello di Andronico e figlio di Costantino Angelo e Teodora Comnena.

Dopo Michele I (1204-1215) regnò Teodoro (1215-1224). Teodoro I, nel 1224, riuscì ad occupare Tessalonica e qui si fece proclamare imperatore.

³² Tutte queste vicende, e quelle successive, sono ben trattate nel recente G.RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna 2006, pp. 103 e segg.

³³ In seconde nozze; Eudocia prima era stata sposata con Stefano "il primo coronato", il secondo figlio del grande Stefano Nemanja di Serbia.

³⁴ Costantino XI, secondo alcuni storici. Altri non lo considerano nella numerazione degli imperatori, in quanto non fu ratificata la sua proclamazione.

A questo punto, le cose si complicano. Nei Balcani sussistettero tre stati bizantini sotto tre rami derivati dagli Angelo Comneno.

Tessalonica. Dopo Teodoro, subentrò Manuele (1230-1237), poi Giovanni (1237-1244), poi Demetrio (1244-1246). Questo Stato fu sottomesso nel 1246 da Giovanni Vatatzes di Nicea.

Epiro. Dal 1231 a 1271 regnò Michele II, dal 1271 al 1296 Niceforo I, dal 1296 al 1318 Tommaso I³⁵. Tommaso fu ucciso dal cognato Nicola Orsini (1318-1323), cui successe Giovanni Orsini (1323-1335); successivamente, dopo Niceforo II Orsini³⁶ (1335-1340) lo stato epirota tornò sotto la sovranità dell'impero bizantino (1340), regnando allora Andronico III Paleologo. Ancora dopo, fu sottomesso, nel 1348, da Stefano IX Uros IV Dusan (detto 'il Forte'), re ed imperatore dei Serbi e degli Elleni.

Tessaglia. Dopo Giovanni I *sebastokrator* (1271-1296) regnò Costantino (1296-1303), poi Giovanni II (1303-1318). Questo ramo si estinse. Nel 1348 anche la Tessaglia fu sottomessa da Stefano IX di Serbia.

Prima di essere ucciso, Alessio IV aveva avuto modo di avere un figlio³⁷, Alessio Andrea, che seguì il parente Teodoro Angelo Comneno in Epiro, dando origine al ramo degli Angelo Comneno di Macedonia, i cui principali membri furono, nel XV secolo, i fratelli Pietro Angelo, duca e conte di Drivasto e Durazzo, e Paolo, arcivescovo di Durazzo. Uno dei figli di Pietro, Andrea Filippo, duca e conte di Drivasto, ottenne la conferma del Gran Magistero dell' "Ordine Costantiniano di San Giorgio" nel 1551³⁸.

Complicata alquanto è, inoltre, la successione epirota, se andiamo ad approfondire la discendenza del predetto Michele I Angelo (1205-1215)³⁹.

³⁵ A causa della minore età, fu reggente fino al 1313 la madre Anna Paleologina Cantacuzena.

³⁶ Questi Orsini aggiunsero, secondo l'uso bizantino, al loro cognome quello di Angelo Comneno.

³⁷ Secondo GIOVANNI ANDREA ANGELO COMNENO, *Geneologia d'imperatori romani, et constantinopolitani et de regi prencipi et signori così maschi come femine*, in Napoli 1624, p. 18. – Questo testo, da me casualmente reperito presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, fornisce la genealogia successiva ad Alessio IV. La sua testimonianza è in corso di valutazione critica da parte di chi scrive.

³⁸ Vedi "Articoli e note": § 2 "Bisanzio e Ordini cavallereschi. Problemi e prospettive di ricerca".

In realtà, Michele II Duca Angelo Comneno fu un figlio illegittimo di Michele I; a sua volta ebbe tre figli legittimi, da Teodora Duca Petralifa: Niceforo I Duca Angelo Comneno, Giovanni Duca Angelo Comneno, Demetrio Michele Angelo, detto Kutrulis. Da un'altra donna, o da altre donne, ebbe Giovanni I Angelo Comneno e Teodoro Angelo Comneno. Dal ramo legittimo discesero i signori d'Epiro, dal ramo illegittimo quelli di Tessaglia.

Con la morte di Niceforo II Orsini Angelo Comneno (1340) si estinse, inoltre, il ramo epirota. Nel 1246 Demetrio Angelo Dukas (detto *Anghelodukas*), despota di Tessalonica, morì, circa ventenne, dopo essere stato imprigionato da Vatatzes, senza eredi⁴⁰. Nel 1318 si estinse il ramo di Tessaglia, nella persona di Giovanni II⁴¹. Ancora dopo (1702), si estinsero gli Angelo Comneno di Macedonia, nella persona di Giovanni Andrea Angelo Flavio Comeno, quello stesso che, non avendo mezzi economici sufficienti, aveva ceduto il Gran Magistero dell' "Ordine Costantiniano di San Giorgio" prima ai Caracciolo, poi ai Farnese di Parma (breve di Innocenzo XII del 1699).⁴²

Fin qui, quel che si può ricavare dalle fonti bizantine ed occidentali.

Come per altre famiglie nobili, l'incalzare dell'avanzata turca costrinse anche gli Angelo Comneno all'emigrazione verso l'Italia.

La recentissima pubblicazione di Simonetta Angelo Comneno (*Storia e genealogia della imperiale famiglia Angelo Comneno Ducas o Angelo Flavio Comneno Ducas*, Roma 2007) consente di accantonare definitivamente la inattendibile ricostruzione genealogica di Luciano Pelliccioni di Poli (*Una famiglia imperiale bizantina: gli Angelo-Comneno-Ducas di Tessaglia*, Roma 1987).

Particolarmente utili, ai fini della ricostruzione della genealogia, risultano le pp. 99-126 della nuova pubblicazione. Vi sono riprodotte, con trascrizione, le originali sintesi genealogiche dei notai Angelo De Pellizzariis (Cremona, 10 luglio 1762 [Archivio di Stato di Milano]), e

³⁹ Alla luce della recente edizione ultima del *Prosopographische Lexikon der Palaiologenzeit*, a cura di E. TRAPP (e collaboratori), Wien 2001 (consultabile in formato CD).

⁴⁰ Vedi anche A.D. POLEMIS, *The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968, p. 93 (nr. 46).

⁴¹ Vedi G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, trad.it. Torino 1968, p. 547.

⁴² Per le vicende del Costantiniano di San Giorgio si rinvia spec. a E. GALLO, *Il Gran Magistero del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*, Roma 2002; A. MARINI DETTINA, *Il legittimo esercizio del Gran Magistero del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio*, Roma 2003.

Francesco Maria Fabri (Bologna, 5 luglio 1780). Entrambe dimostrano che, da Michele II Angelo Comneno d'Epiro (sopra citato), nacque Giovanni (anch'egli già sopra citato); da Giovanni nacque Bartolomeo, rifugiatosi in Italia, barone di Campomarino (p.116). Da questi è discesa la famiglia Angelo Comneno di Roma, il cui principale rappresentante è stato, in tempi recenti, l'avv. Mario Bernardo (1914-1988)⁴³, << avvocato, procuratore legale, scrittore di legge e di filologia, professore di lingue e lettere italiane, economista, intendente di finanza>>. E' stato autore di numerose pubblicazioni⁴⁴ fra le quali specialmente da ricordare quelle di legislazione fiscale.

Fu fondatore dell' "Accademia Imperiale Angelica Costantiniana di Lettere, Arti e Scienze" (14.VII.1949)⁴⁵, la quale promuove le collane "Donne d'Oriente e d'Occidente" e "Saggi, studi, testi", e la rivista *Studi sull'Oriente cristiano* (dal 1997)⁴⁶.

Nella sua qualità di sovrano di casa ex-regnante, fondò l' "Ordine Sacro Imperiale Angelico della Croce di Costantino il Grande", di cui tenne il Gran Magistero assieme al principe Daniele Vittorio Tocco Paleologo d'Angiò, co-presidente dell' Accademia⁴⁷.

Dato che il principe Mario Bernardo non ebbe figli maschi dalla consorte N.D. Vittoria Caringi, attuale capo della casata è il principe Alessio Ferrari Angelo Comneno, figlio della compianta primogenita Stefania e del conte Ferruccio Ferrari. Il principe Alessio, oltre a sviluppare ed estendere le attività dell'Accademia, ha tuttora la funzione di segretario generale dell' "Istituto Vilfredo Pareto", istituzione intesa a riunire professionisti qualificati i quali si propongono di interagire con la politica per strategie d'intervento sulla società.

Febbraio-Maggio 2008

r.r.

⁴³ Vedi *Indice biografico italiano* cit., vol. I (A-BEL), p. 130.

⁴⁴ Vedi l'elenco nel sito www.opac.sbn.it.

⁴⁵ Vedi il sito www.accademiacostantiniana.org.

⁴⁶ Diretta dal prof. Gaetano Igor Passarelli.

⁴⁷ Vedi Fortune KOLLER, *Maisons impériales Angelo Comneno et Tocco Paléologue. Rituel d'investiture des chevaliers de l'Ordre sacré impérial angélique de la Croix de Constantin-le-Grand*, Rome 1950.

3.

<<DUCA E CONTE DI DRIVASTO E DURAZZO>>

Chi naviga su internet alla ricerca di dati circa Antonio De Curtis (nato Antonio Clemente), in arte Totò, si imbatte nel lunghissimo elenco dei suoi cognomi e titoli:

<< Antonio Griffò Focas Flavio Angelo Ducas Comneno Porfirogenito Gagliardi De Curtis di Bisanzio, Altezza imperiale, Conte Palatino, Cavaliere del Sacro Romano Impero, Esarca di Ravenna, duca di Macedonia e Illiria, principe di Costantinopoli, di Cilicia, di Tessaglia, di Ponto, di Moldavia, di Dardania, del Peloponneso, conte di Cipro e d'Epiro, conte e duca di Drivasto e Durazzo >>.

Tutto corroborato dalle sentenze del Tribunale Civile di Napoli del 18.VII.1945; Tribunale Civile di Napoli del 7.VIII.1946; Tribunale Civile di Napoli del 1°.III.1950⁴⁸. Come si apprende dall'elenco storico della nobiltà italiana⁴⁹ la figlia di Totò, Liliana, fu registrata, assieme al marito Salvatore Belfardi, nobile dei conti di Terrazzano, come nobile << Focas Flavio Angelo Ducas Comneno de Curtis di Bisanzio Gagliardi Liliana, di Antonio >>.

Ma non intendo qui disquisire delle riconosciute origini di Totò. Leggendo la sequela di titoli, qualcuno avrà notato il titolo di << duca e conte di Drivasto e Durazzo >>, titolo che portavano anche gli Angelo Comneno detti di Macedonia, di cui al precedente capitolo.

Se, per l'identificazione di Durazzo, non vi sono problemi⁵⁰, Drivasto appare un toponimo del tutto sconosciuto ai più.

La città di Drivast , situata presso il lago di Scutari (a nord dell'Albania, oggi Shkoder) è da localizzare a sud della zona delle Alpi nord-albanesi, presso il fiume Drin.

⁴⁸ Altri dati sul sito www.consiglioaraldico.com/ita.

⁴⁹ SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA, *Elenco storico della Nobiltà Italiana*, III parte (Nobiltà di San Marino).

⁵⁰ L'antica *Dyrrachium* (gr. *Dyrràchion*) , detta precedentemente *Epidamnus* (gr. *Epidamnos*), nell' Illiria greca; oggi Durres.

Storicamente, Scutari e Drivasto sono specialmente legate alle vicende della dinastia Balsic. Fino al 1421, i Balsic furono i signori di Zeta⁵¹. Si espansero nella zona fra Drivasto e Ulcinj, avendo come alleata Venezia (1366). Djuradj Balsic combatté le tribù albanesi. Dopo la sua morte, l'erede Balsa II divenne anche signore di Durazzo.

Morto Balsa II (1385) regnò Djuradj II; il suo dominio si estendeva appena alla zona attorno al lago di Scutari e al litorale, così fu facile preda dei Turchi, che lo catturarono nel corso della loro avanzata. Scutari fu ceduta ai Turchi. L'erede Balsa III mutò radicalmente la politica della signoria di Zeta: fine dell'alleanza con Venezia e collaborazione coi Turchi. Così Venezia perse Ulcinj, Bar, la zona di Scutari ancora sotto controllo. Morto Balsa III, lo zio despota Stefan Lazarevic incluse la Zeta nel suo despotato.

Sulla città di Drivasto abbiamo – testimonianza, penso, unica in greco - il cosiddetto *De rebus Epiri fragmentum Sextum*⁵². Fu reperito da Immanuel Bekker, che, agli inizi dell'Ottocento risiedeva ad Angelocastro d'Albania per ricerche, in un manoscritto, che gli era stato donato nel 1806 dall'allora vescovo di Drivasto. Ho tradotto il testo e ne do oltre il sunto.

Come informa lo stesso Bekker nella breve nota introduttiva⁵³ il *fragmentum* appare scritto circa nel XVII secolo e risente di tradizioni popolari dell'Albania del nord; l'anonimo autore mescola a leggende del luogo gli antichi miti greci.

Si attribuisce la fondazione di Drivasto, che viene chiamata *Dryinopolis* (= 'città delle querce') a Tito, che la edificò presso il fiume *Dryites* o *Dryinos*⁵⁴. Successivamente, la città fu abbandonata, poi ripopolata da Italiani (=Romani), Epiroti, Edonii, Fenici e Chimarii. Poi vi fu la predicazione di San Pietro e di altri Apostoli; successivamente, eresie varie, venute dall'Occidente, minacciarono la fede. Si giunse all'epoca di Giustiniano, durante la quale la regione fu soggetta all'impero dei Romani, a malgrado della distanza dalla capitale.

Dodici delegati di *Dryinopolis* furono inviati all'imperatore, che ne ammirò la bellezza e la cultura. Così, inviò un suo *protospatharios* (lett. 'primo armato di spada'), a governare la regione.

⁵¹ Regione corrispondente grosso modo all'attuale Montenegro, fra il lago di Scutari (a sud), la Rascia o Raska (a est) e Hum (a nord).

⁵² Pubblicato da I. BEKKER, *Historia politica et patriarchica Constantinopoleos .Epirotica*, Bonnae 1849 ("Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae"), pp. 263-279.

⁵³ Ivi, p.263.

⁵⁴ E' sicuramente il fiume Drin, che scorre nelle vicinanze.

Dopo Giustiniano, regnò il nipote Giustino (II) *kouropàlatos* ('dignitario di palazzo'): in questo periodo Drivasto fu distrutta da una incursione di 25.000 nemici venuti dall'Italia, che furono avvantaggiati dalla mancanza di un capace governatore della regione. Storicamente, sotto Giustino II non vi fu alcuna invasione dei Balcani proveniente dall'Italia: l'anonimo autore avrà confuso con l'invasione slava che iniziò appunto nel VI-VII secolo⁵⁵. La distruzione di Dryinopolis fu annunciata all'imperatore Tiberio (I Costantino, 578-582), che provvide alla ricostruzione.

In pace vissero gli abitanti fino al tempo di Costantino Pogonato (Costantino o Costante II, che regnò dal 641, morte del nonno Eraclio, al 668), e poi di Leone Isaurico, primo degli iconoclasti (717-741), i cui messaggeri furono uccisi dagli abitanti del luogo. Seguirono le lotte fra iconoclasti e iconoduli, fino all'avvento di Costantino VI e di Irene, quando fu restaurata l'iconodulia.

Sotto Alessio I Comneno, che accolse benevolmente la delegazione dei Drivastresi (ancora una volta dodici), vi fu un nuovo periodo di prosperità.

Vissero ancora in pace gli Epiroti fino al tempo dell'imperatore Andronico, che l'autore denomina *eleèmon* ('pietoso', 'misericordioso'). Si tratta di Andronico I Comneno (che la tradizione veramente definì crudele ed autoritario)⁵⁶.

Così si conclude questo breve testo, scritto in volgare grecomedievale non del tutto sgradevole, che Bekker ritenne privo della parte iniziale e della parte finale.

Peccato che non ci abbia tramandato informazioni circa gli eventi successivi, cioè della dinastia degli Angelo Comneno d'Epiro e di quella di Macedonia, che transitò per l'Epiro prima di emigrare in Italia.

Febbraio 2008

r.r.

⁵⁵ Oppure con quella normanna del 1081.

⁵⁶ Non può trattarsi di Andronico II Paleologo (1282-1328), Andronico III (1328-1341) o Andronico IV (1376-1379), perché questi sovrani non ebbero mai il possesso di Drivasto.

4.

I COMNENI DI BISANZIO

Alcuni repertori di storia degli Ordini cavallereschi riportano – sulla base di antiche tradizioni o leggende – l’elenco dei Grandi Maestri dell’ “Ordine Costantiniano di San Giorgio”⁵⁷:

- 1 313 COSTANTINO I, ANGELO FLAVIO il GRANDE
- 2 337 COSTANTINO II, ANGELO FLAVIO
- 3 337 COSTANTE I, ANGELO FLAVIO
- 4 337 COSTANZO ANGELO FLAVIO
- 5 361 COSTANZO GALLO CESARE ANGELO FLAVIO
- 6 362 MICHELE GALLO ANGELO FLAVIO
- 7 428 ALESSIO ANGELO FLAVIO
- 8 458 ALESSIO II, ANGELO FLAVIO COMNENO

⁵⁷ Vedi V.SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1935, App., vol. I, pp. 54-56; V.PRIVITERA, *Ordini cavallereschi. Storia e decorazioni*, Catania 1982, p. 228, e App. , tavv. II/II; L. PELLICIONI DI POLI, *Gli Ordini cavallereschi di uso legittimo in Italia*, Roma 1991, pp. 143-145.

- 9 514 MICHELE II, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 10 548 ALESSIO MICHELE, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 11 586 ANGELO MICHELE, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 12 617 FILIPPO BASILIO PIPINO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 13 625 ISACCO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 14 667 ALESSIO III, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 15 719 COSTANTINO III, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 16 781 MICHELE IV, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 17 820 COSTANTINO IV, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 18 905 ALESSIO IV, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 19 953 MICHELE V, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 20 984 EMANUELE MICHELE, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 21 1021 ISACCO II, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 22 1059 ALESSIO V, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 23 1118 GIOVANNI, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 24 1143 ISACCO III, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 25 1152 ANDRONICO, ANGELO FLAVIO COMNENO

Dal 1185

- 1 1185 ISACCO IV, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 2 1195 ALESSIO VI, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 3 1204 ALESSIO ANDREA, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 4 1260 MICHELE VI, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 5 1318 ANDREA, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 6 1366 MICHELE VII, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 7 1410 PAOLO ANGELO FLAVIO COMNENO
- 8 1453 ANDREA II, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 9 1479 PIETRO I, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 10 1551 GIOVANNI DEMETRIO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 11 1570 GIROLAMO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 12 1570 PIETRO II, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 13 1592 GIOVANNI ANDREA, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 14 1634 ANGELO MARIA, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 15 1678 MARCO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 16 1679 GIROLAMO, ANGELO FLAVIO COMNENO
- 17 1687 GIOVANNI ANDREA, ANGELO FLAVIO COMNENO⁵⁸

A parte varie figure ‘enigmatiche’, fra quelle citate, allo studioso di bizantinistica appare molto strano che dei Comneni vengano citati fin

⁵⁸ Mi fermo qui, perché cessa il Gran Magistero degli Angelo Comneno, e passa a Francesco I Farnese, e poi ai Borbone.

dal 458 (Alessio II, Angelo Flavio Comneno): i Comneni, in realtà sono attestati storicamente solo a partire dagli inizi dell'XI secolo.

Il cognome Comneno (*Kommenòs*) deriva dal villaggio di Komne (regione di Castamone, oggi Kastamonu, Turchia nord-occidentale)⁵⁹. Le notizie certe risalgono al regno di Basilio II detto *Bulgaroktònos* ('massacratore dei Bulgari'), imperatore dal 976 al 1025, sotto il quale vissero Niceforo Comneno *protospathàrios* ('primo spatario'), governatore di Vaspurakan, e il patrizio Manuele Comneno *Erotikòs*, *strategòs autokràtor* ('comandante in capo') delle forze armate nell'Oriente anatolico.

Manuele Comneno fu padre di Isacco, futuro imperatore, e di Giovanni, che fu *domèstikos tôn scholòn* ('comandante in capo delle *Scholài*')⁶⁰. In quel tempo, i Comneni erano proprietari terrieri, oltre che militari di professione.

Isacco I Comneno riuscì ad inserirsi nelle lotte per la successione al trono, anche se per pochi anni.

Con l'estinzione, per via maschile, della dinastia macedone, nella persona di Costantino VIII⁶¹, vi fu un disastroso periodo d'imperatori di breve durata (1028-1034: Romano III Argiro – 1034-1041: Michele IV – 1041-1042: Michele V- 1042: Zoe e Teodora [figlie di Costantino VIII]- 1042-1055: Costantino IX Monomaco – 1055-1056: di nuovo Teodora – 1056-1057: Michele VI), durante il quale vi fu la separazione dalla Chiesa cattolica sotto il patriarca Michele Cerulario (1054). I Turchi si affacciavano in Anatolia, i Normanni di Sicilia e i popoli nomadi dei Balcani costituivano un pericolo sempre crescente, per la Grecia e Costantinopoli stessa. Qui, si fronteggiavano due fazioni, quella della aristocrazia burocratica, antimilitarista, tesa a tagliare le spese militari, e quella dell'aristocrazia terriera militarista, fazione della quale facevano parte i Comneni.

Una prima vittoria dei militaristi fu l'ascesa al trono di Isacco I. L'8.VI.1057 le truppe lo proclamarono imperatore in Paflagonia; altre truppe lo appoggiarono, provenendo dall'Asia Minore, sicché occupò Nicea. Michele VI, dopo aver cercato di rabbonire Isacco col titolo di cesare, si vide costretto – specie ad opera del patriarca Michele Cerulario- ad abdicare e ritirarsi in convento.

⁵⁹ Come testimoniano MICHELE PSELLO (vedi K.N. SATHAS, *Mesaionikè bibliothèke*, vol. IV, Atene-Parigi 1876, p. 407, 20-21) e MICHELE ATTALIATA (*Storia*, 58, 11-13); poco accettata la teoria di K.AMANTOS (*Thrakikà* X [1938], pp. 232-233) che vuole Komne in Tracia.

⁶⁰ Si trattava della guardia imperiale che traeva la sua tradizione dalle *Scholae Palatinae* fondate da Costantino il Grande; vedi "Articoli e note", § 1.

⁶¹ Vedi sopra, § 1.

Isacco rafforzò l'esercito, arginando i barbari Pecceneghi nei Balcani, ristabilì il bilancio dello stato (dopo la dilapidazione dissennata degli immensi tesori accumulati da Basilio II). In questa politica, Isacco si scontrò con la nobiltà e con la Chiesa ortodossa, perché fu costretto a varie confische di beni. Da qui, il contrasto col potente Cerulario, che, armato dell'autorità conferita dai Concili al patriarcato, si schierò contro di lui. Isacco lo fece arrestare dalla Guardia imperiale (1058) ed accusare; fra gli accusatori, Michele Psello, già suo sodale! Poco dopo Cerulario morì, e lo stesso Psello lo esaltò con uno stupendo elogio funebre!

Ma l'inimicizia della fazione burocratico-aristocratica della capitale, una profezia sulla sua prossima morte⁶², una malattia improvvisa e i consigli dei cortigiani lo indussero a ritirarsi e a rifugiarsi in convento.

Tornò al potere l'aristocrazia burocratica (1059-1067: Costantino X Dukas). Poi, sotto Romano IV Diogene (1068-1071) la disastrosa sconfitta di Manzikert⁶³ e la caduta di Bari sotto i Normanni, con l'estromissione di Bisanzio dall'Italia Meridionale. Seguì Michele VII Dukas, l'imperatore filosofo, il grande amico di Michele Psello (1071-1078); e poi Niceforo Botaniate (1078-1081). Le cose andavano sempre peggio!

Sorse così l'astro di Alessio Comneno, figlio di Giovanni e di Anna Dalassena; la sua ascesa al trono⁶⁴ segnò la vittoria, per quasi un secolo, della fazione aristocratica terriero-militarista, umiliata dai Dukas.

Secondo una statistica di qualche anno fa⁶⁵ il 90% della classe dirigente, dal 1118 al 1180, fu costituito da Comneni o famiglie con loro imparentate (Dalasseni, Dukas).

Gl'inizi del regno non furono facili. Roberto il Guiscardo prese Durazzo (1081) in barba a Bizantini e Veneziani; questi ultimi ebbero lo spiacevole smacco di vedere entrambe le rive dell'Adriatico meridionale occupate dai Normanni. Intanto, la perdita delle province d'Anatolia, assoggettate dai Turchi, provocò minori entrate al fisco.

Alessio però, col suo talento e la sua furbizia, riuscì a rimediare, parzialmente, agli smacchi subiti, fra il 1090 e il 1091 respinse un attacco congiunto, di Turchi (capitanati da Tsacha, emiro di Smirne) e

⁶² Michele Psello aveva scritto un opuscolo per incoraggiarlo a non credere in questa profezia; vedi MICHAELIS PSELLI *Poemata*. Rec. L.G. WESTERINK, Stutgardiae et Lipsiae 1992, pp. 255ss.

⁶³ L'imperatore stesso fu sconfitto e catturato dai Turchi.

⁶⁴ Vedi "Articoli e note", § 1.

⁶⁵ Vedi A.P. KAZHDAN- Alice-Mary TALBOT, *The Oxford Dictionary of Byzantium*, vol. II, Oxford-New York 1991, p. 1143.

Pecceneghi (contro i quali aizzò i Comani altro popolo barbaro dei Balcani).

Nel 1096 Alessio si preparava a un'offensiva contro i Turchi, quando cominciarono ad apparire i primi Crociati. Il Concilio di Clermont (1095), dopo l'attiva predicazione di Pietro l'Eremita, bandì, sotto Urbano II, la I Crociata. Crociata che, per i Bizantini, fu del tutto incomprensibile. Non era forse Bisanzio il naturale baluardo orientale contro l'Islam? Se gli Occidentali volevano dare una mano, non avevano che da arruolarsi nell'esercito imperiale, dove militavano peraltro mercenari normanni, pecceneghi, uzi, svedesi di Russia e perfino polacchi⁶⁶.

Comunque, Alessio non ostacolò i Crociati⁶⁷, l'armata crociata, piuttosto disomogenea e scalcinata, fu rifornita dai bizantini. Pietro l'Eremita, senza indugi, preferì non attendere il grosso delle truppe, malgrado il parere contrario dell'imperatore. Dopo aver devastato i dintorni di Nicea, i Crociati furono sonoramente battuti.

Successivamente, altri si aggiunsero, fra i quali il principe Marco-Boemondo di Taranto, figlio del Guiscardo⁶⁸; la Crociata proseguì, fino alla conquista di Gerusalemme (1099).

Alessio, al seguito dei Crociati⁶⁹, rientrò in possesso di gran parte dell'Anatolia, senza troppa fatica, anche approfittando delle rivalità interne fra arabi fatimidi d'Egitto e Turchi Selgiuchidi. Boemondo, dopo aver ostacolato Alessio in Oriente, rientrò in Occidente attaccando l'Impero da Durazzo, ma fu sconfitto. Morì nel 1111. Antiochia fu riconosciuta come feudo imperiale.

Il *Chronicon* di Pietro di Monte Cassino ci informa che, nel 1112, Alessio I aveva ricevuto una delegazione, guidata dal cardinale Conone, inviata dal papa Pasquale II, per l'unione fra le Chiese. Il progetto, accolto con favore dall'imperatore, fu poi portato avanti dal figlio Giovanni II.

Alessio I aveva sposato, per motivi d'opportunità politica, Irene Dukas, dalla quale aveva avuto, oltre Anna già citata, figlia maggiore, Maria, Giovanni, Andronico, Isacco, Eudocia, Teodora⁷⁰, Manuele e Zoe. Anna avrebbe voluto che il trono del padre andasse al marito, il cesare e generale Niceforo Briennio, perché non le piaceva il fratello Giovanni,

⁶⁶ Vedi "Articoli e note", § 4.

⁶⁷ Secondo la testimonianza della figlia, Anna Comnena (*Alessiade*, X, 5ss.; trad. it. in "Articoli e note", § 4).

⁶⁸ La descrizione del principe nel suo passaggio per Costantinopoli si deve ad Anna Comnena (*Alessiade*, XIII, 10; trad. it. ivi), che rivela una sorta di sua infatuazione giovanile per il normanno.

⁶⁹ Aveva preteso dai capi della Crociata il giuramento di fedeltà alla sua maestà, che quasi tutti prestarono.

⁷⁰ Che aveva a sua volta sposato Costantino Angelo; vedi sopra, § 2.

scuro di carnagione ed abile macchinatore. Non essendoci a Bisanzio la legge salica, la cosa era fattibile. Quando per Alessio giunse l'ultimo giorno (1118), senza aspettare la sua morte, Giovanni sottrasse l'anello imperiale e corse dal patriarca a farsi consacrare imperatore, battendo sul tempo Anna e Niceforo Briennio⁷¹.

Giovanni si rivelò imperatore non meno abile del padre. Durante il suo regno (1118-1143) la Cilicia e il Tauro, dove gli Armeni si erano costituiti in stato indipendente, furono sottomesse; fu conclusa una alleanza con l'Impero germanico in funzione anti-normanna, tenendo così sotto controllo Ruggero II (dal 1130 re di Sicilia). Nel 1122 furono sconfitti i Pecceneghi e gli Ungari; poi fu estesa l'influenza su Serbi, Dalmati e Croati, in funzione anti-veneziana.

L'Archivio Segreto Vaticano possiede due epistole di Giovanni II al papa⁷². La prima è indirizzata a Callisto II (1139), la seconda a Innocenzo II (1141), e sono entrambe rivolte alla Chiesa di Roma perché vi erano le condizioni per una riunificazione. Ma purtroppo non se ne fece nulla.

Nel 1143 morì Giovanni, in circostanze non ben chiarite.

Aveva sposato Irene-Piroska di Ungheria, avendone otto figli: Alessio, Maria, Andronico, Anna, Teodora, Eudocia, Isacco e Manuele. Ed a Manuele toccò il trono.

Anche per Manuele gli inizi non furono facili: Francia, Papato, Ungheria, Serbia e regno di Sicilia avevano costituito una alleanza contro l'Impero germanico, alleato, al momento, di quello bizantino. Ora il Sacro Romano Impero non poteva aiutare Bisanzio come prima.

Ma l'ambizioso Manuele concepì un piano grandioso: attaccare i Normanni in Italia meridionale. Nel 1154 i Bizantini sbarcarono in Italia, ma i contraccolpi si fecero sentire. Venezia, preoccupata per l'audace iniziativa, si accostò ai Normanni. Anche l'imperatore Federico Barbarossa si dissociò da Bisanzio. Così, nel 1158, la testa di ponte in Italia fu ritirata. Manuele riaprì alla Chiesa cattolica, per avere un minimo di sostegno.

Ancor prima, come dimostra un'epistola di Manuele indirizzata al papa Eugenio III (1146)⁷³ v'era stato qualche contatto, ma la questione dell'unità fra le Chiese si arenò, per reciproche incomprensioni.

⁷¹ Lo scorretto comportamento di Giovanni è evidenziato dalla stessa Anna Comnena alla fine dell'ultimo libro dell'*Alessiade*.

⁷² Vedi il sito <http://asv.vatican.va/it/doc>.

⁷³ Vedi il sito dell'Archivio Segreto Vaticano sopra citato.

In Europa, Manuele sostenne la Lega Lombarda, contro il Barbarossa⁷⁴, e perse l'appoggio dei Veneziani. In Oriente, subì nel 1176 la disastrosa sconfitta di Miriocefalo (Frigia) ad opera dei Turchi Selgiuchidi. Così, l'Anatolia fu perduta per sempre, restando in mani bizantine solo le zone costiere.

Manuele I aveva sposato in prime nozze Berta di Sulzbach, avendone le figlie Teodora ed Eudocia. Poi aveva sposato Maria di Antiochia, che fu madre di Alessio II Comneno, lo sfortunato erede ancora adolescente che regnò molto poco⁷⁵. Nel 1182 la plebe di Costantinopoli, esasperata dall'esosità dei mercanti occidentali che la derubavano coi loro traffici, si era data al massacro degli odiati 'Latini'. Salì al trono Andronico I.

Era questi uno dei figli di Isacco Comneno, fratello di Giovanni II, cugino, quindi, di Manuele I. Facendo leva sull'odio del popolo contro l'occidentale Agnese Anna di Francia, moglie adolescente del giovane Alessio II, lo fece eliminare e si impadronì del potere.

<< Una splendida luce di tramonto pervase la corte degli ultimi Comneni >>⁷⁶. Sotto questa dinastia, che si avviava alla fine, v'era stato un autentico rinascimento delle lettere e delle arti. Ma la realtà incalzava.

I Normanni, nel 1185, misero a ferro e a fuoco Tessalonica, difesa da Davide Comneno. Questi, secondo Eustazio, l'arcivescovo, e filologo, e anche secondo lo storico Niceta Coniata, si dimostrò codardo ed incapace⁷⁷. Mentre i Normanni si avvicinavano alla capitale, Andronico fu deposto ed assassinato.

Il cognome sopravvisse ancora, con gli Angelo Comneno, i Vatatzè Comneno, e i 'Grandi Comneni' imperatori di Trebisonda, in vario modo discendenti o imparentati con la dinastia. E' attestato, nel 1287, un *mègas domèstikos* ('funzionario di corte') Teodoro Angelo Comneno; nel XIII secolo, un Giorgio Dukas Comneno, *sebastòs* ('venerabile'), e altri.

I giudizi degli storici sulla dinastia sono stati generalmente positivi (A.P. Kazhdan, R.-J. Lilie); altri storici (P. Lemerle, G. Ostrogorsky, V. Vasil'evskij) addebitano ai Comneni il disastro delle istituzioni bizantine, dovuto all'introduzione di una sorta di feudalesimo di tipo occidentale, che avrebbe minato l'essenza stessa dello Stato.

⁷⁴ Ma tale appoggio risultò inutile: nel 1177, con il convegno di Venezia, vi fu la riconciliazione fra le città lombarde, il Papato e l'Impero germanico, battuto, l'anno precedente, nella famosa battaglia di Legnano.

⁷⁵ Vedi sopra, § 2.

⁷⁶ A.GARZYA, *Introduzione alla storia politica di Bisanzio*, Napoli 1972, p. 67.

⁷⁷ Vedi KAZHDAN-TALBOT, *op. cit.*, p. 1144.

Ed oggi, si chiederà qualcuno? Il *Libro d'oro della nobiltà italiana*. Edizione XV. Volume XVI, 1969-1972, Roma 1972, p. 1786, riporta la famiglia “Comneno d’Otranto”, riconosciuta fra quelle nobili italiane a partire dal XVII secolo (diploma di riconoscimento del 3.XI.1630, di Ferdinando II d’Asburgo [1578-1637])⁷⁸.

Il “Ruolo generale” del “Sovrano Militare Ordine di Malta”(1988) registra il principe Alessandro Angelo Comneno d’Otranto come Cavaliere di Grazia e Devozione⁷⁹. Non risulta che questo casato abbia attivato un sito ufficiale.

Marzo 2008

r.r.

5.

I DUCA (DOUKAS) DI COSTANTINOPOLI

⁷⁸ V.SPRETI, *Brevi note sui Comneno*, Bari 1944, p. 17, riporta che un Michele fu investito del titolo di conte d’Otranto dal re Ladislao I (1377-1414, re di Napoli dal 1386 e d’Ungheria dal 1390) e che il padre di lui era stato decorato nel 1380, da Carlo III (1345-1386, re di Napoli dal 1380), dell’Ordine della Nave. Un suo discendente, Leonardo, era stato riconosciuto come Comneno d’Otranto nel 1646 da Filippo IV (1605-1665, re di Spagna dal 1621). Tale famiglia era stata iscritta nel Registro della Consulta Araldica sin dal 1894.

⁷⁹ Vedi SANCHEZ RAMIREZ DE ARELLANO (www.chivalricorders.org/royalty/fantasy/vigo) il quale menziona il decreto del 4.VII.1714 di Carlo VI (1685-1740, dal 1711 al 1740 imperatore del SRI) col quale Giuseppe, figlio di Leonardo Andronico, fu nominato ambasciatore imperiale in Russia.

Dimitrios I. Polemis diede alle stampe, più di quarant'anni or sono, un volume sui Doukas (*The Doukai. A Contribution to Byzantine Prosopography*, London 1968) che è tuttora attuale. Lo studioso vagliò centinaia di fonti, giungendo a una ricostruzione genealogica di estrema precisione.

Bisogna premettere che, secondo l'uso bizantino, numerosi membri di altre famiglie, che erano dei Doukas per parte di madre, oppure per parte di nonna materna, aggiunsero il cognome dell'illustre casata al proprio (Anghelos Doukas, Kamateros Doukas, Vatatzes Doukas, ecc.) oppure lo anteposero al proprio (Doukas Anghelos Komnenòs, Doukas Laskaris, Doukas Chrysaphes, ecc.). Anche su costoro estese la sua indagine Polemis, fino a censire 270 individui, limitatamente al XV secolo.

Per non confondere il lettore, mi limiterò ai Doukas *DOC*, per così dire, quelli più famosi, anche perché dei primi Angelo Comneno (anch'essi Doukas per parte di nonna materna) e dei primi Comneni (anch'essi Doukas per parte di madre) si è già trattato.

La prima attestazione di un Doukas è estremamente dubbia (circa anno 855). L'anonimo continuatore della *Cronografia* di Teofane (detto Teofane Continuato) cita << il figlio del /di *doux* >> (Polemis cit., p. 16). Quando l'imperatrice Teodora decise di inviare una spedizione contro gli eretici Pauliciani⁸⁰, fra i generali v'era << il figlio del /di *doux* >> (= << il figlio del duca >> o << il figlio di duca >>). Che costui fosse un Doukas, o, semplicemente, il figlio di un duca, non è chiaro dal testo di Teofane Continuato (p. 165 dell'ed. Bonn 1838). Riferendo dell'evento Giorgio Cedreno (sec. XII, ma riprende dalla *Cronaca* di Scilitze, di poco precedente) lo chiama invece << Andronico figlio di Duca >> (vol. II, p. 154 dell'ed. Bonn 1830).

Forse figlio di costui fu quel famoso Andronico Doukas che, nel X secolo, cercò di scalzare l'imperatore Leone VI "il Sapiente". Nel 906, per gli intrighi del perfido rinnegato eunuco ministro Samonàs, fu costretto a fuggire dai territori bizantini e a rifugiarsi presso il califfo di Baghdad, che lo accolse onorevolmente. Ancora Samonàs riuscì a guastare i rapporti fra il califfo e Andronico, sicché quest'ultimo, per salvarsi la vita, si vide costretto ad abbracciare la fede islamica. Il figlio Costantino lo seguì poco dopo. Nel 908 Andronico morì, ancora presso gli Arabi. Costantino, dopo un pericoloso viaggio attraverso l'Armenia, rientrò a Costantinopoli. Qui organizzò il colpo di stato contro Costantino

⁸⁰ Una sorta di Manichei, che credevano nell'esistenza di un dio cattivo, che reggeva le sorti di questo mondo, e di un dio buono, che avrebbe premiato gli eletti nell'aldilà.

VII “il Porfirogenito”, legittimo erede di Leone VI, ma, sconfitto dai soldati leali all’imperatore (913), fu ucciso, assieme ai figli Grigoràs, Stefano e Michele (Polemis cit., pp. 21-25).⁸¹

Ma un ramo superstite della famiglia riuscì a farsi strada e a raggiungere il soglio imperiale.

Un Costantino Doukas, figlio di un altro Andronico, fu imperatore dal 1059 al 1067, come Costantino X⁸².

Costantino X divenne imperatore grazie all’accordo fra Chiesa ortodossa ed aristocrazia civile. Monarca aperto e illuminato, protesse Michele Psello, il filosofo umanista, e fu amico del patriarca Costantino Licude. Lo stesso Psello, oltre che prolifico autore di numerose opere letterarie e scientifiche, fu uomo di stato, e tenne le redini degli affari politici.

I Comneni, rappresentanti dell’aristocrazia militare dell’Asia Minore, per il momento dovettero cedere il passo ai Doukas, rappresentanti dell’aristocrazia burocratica civile della capitale.

Conseguenze negative di questo periodo furono il depauperamento delle forze armate, a causa dei tagli alla spesa bellica, e la compravendita delle cariche dell’amministrazione statale.

L’Italia meridionale bizantina si avviava ad essere del tutto preda dei Normanni, gli Ungheresi presero Belgrado (1064), i barbari Uzi, coi loro alleati Pecceneghi, dilagavano nella penisola balcanica.

Da Oriente, i Turchi iniziavano la conquista dell’Impero. Nel 1065 presero l’Armenia e nel 1067 espugnarono Cesarea. In quell’anno l’imperatore morì, lasciando il potere nelle mani della vedova Eudocia.

Per rafforzare la sua posizione, e nonostante il parere negativo di Psello e del cesare Giovanni, fratello di Costantino X, Eudocia sposò il generale Romano IV Diogene, che salì al trono nel 1068.

Ma presto il trono sarebbe tornato alla dinastia Doukas.

Dal matrimonio di Costantino X con Eudocia Macrembolitissa nacquero Michele VII (1071-1078)⁸³, Andronico, Costanzo, Anna, Teodora e Zoe. Michele VII ebbe, da Maria di Abasgia, un unico figlio, Costantino. Non si hanno notizie di una sua discendenza. Da Zoe, invece,

⁸¹ Memoria dei due Doukas restò fra il popolo bizantino. Per la *Ballata di Andronico e Costantino*, canto popolare in volgare medievale, rinvio al mio volume *Parerga. Contributi filologici*, Napoli 2003, pp. 61-65.

⁸² Subentrò a Isacco I Comneno (1057-1059), successore di Michele VI (1056-1057), e Teodora (1055-1056), figlia (con Zoe e Eudocia) dell’ultimo imperatore della casa di Macedonia, Costantino VIII.

⁸³ Subentrò allo sfortunato Romano IV Diogene, che, sconfitto dai Turchi a Manzikert (1071), fu riscattato dai Bizantini, ma, tornato a Costantinopoli, si trovò privato del regno ed accecato.

che aveva sposato Adriano Comneno, nacque un'unica figlia, di cui non si sa né il nome né se abbia avuto discendenza. Questo ramo dovrebbe essersi estinto.

Ma Costantino X aveva, come abbiamo visto, un fratello, Giovanni, sposato con Irene Pegonitissa. Fu padre di un Andronico e di un Costantino. Il primo figlio, Andronico, da Maria di Bulgaria, ebbe Michele, Giovanni, Irene, Anna e Teodora.

Dal ramo del primo figlio, Michele, - ma non è del tutto certo - derivò quella Eufrosina che sposò Alessio III Angelo Comneno (1195-1203). Più celebre la sorella Irene, che sposò Alessio I Comneno imperatore (1081-1118) dando origine alla stirpe dei Comneni Doukas (Anna, la famosa storiografa, Giovanni II imperatore [1118-1143], Andronico, Teodora). L'ultima figlia, Teodora, sposò, come abbiamo visto (§ 2), Costantino Angelo, dando origine a sua volta al ramo Angelo Comneno Doukas, i futuri despoti di Epiro.

Ma torniamo a Michele VII Doukas imperatore. Rinchiusa in convento l'imperatrice madre Eudocia, Michele fu proclamato imperatore unico (1071), in una situazione gravissima dal punto di vista militare. I Turchi vittoriosi dilagarono per l'Anatolia e Michele VII, uomo più di studio che d'arme, non era la persona adatta a guidare le forze armate in quel momento. Da Occidente giunse, in più, la notizia della caduta di Bari, ultima roccaforte bizantina in Puglia⁸⁴. Ancora un disastro fu per Bisanzio il passaggio della Croazia dall'influenza bizantina a quella romana. I Croati non si riconobbero più soggetti all'Impero d'Oriente, ma si rivolsero a Roma, e sono tuttora cattolici.

Vi fu anche il crollo di Psello come uomo politico. Era riuscito, grazie al suo abile trasformismo, a restare a galla, barcamenandosi fra i vari imperatori che si erano alternati. Con Michele VII vi fu la sua estromissione. Il suo posto fu preso dal logoteta Niceforitze, ma questi durò poco. Nel 1078 cadde Michele VII, con l'entrata del pretendente Niceforo Botaniate a Nicea; vi fu a Costantinopoli una sommossa, che portò Michele VII all'abdicazione e al suo ritiro in convento. L'imperatrice Maria di Abasgia, essendo il marito divenuto monaco, sposò Niceforo Botaniate.

⁸⁴ Dopo l'estromissione di Bisanzio dall'Italia non cessò tuttavia la produzione di opere letterarie e manoscritti greci nel Meridione., così a lungo grecizzato. Anzi, la produzione più interessante viene alla luce proprio sotto i Normanni (Eugenio di Palermo, Filagato da Cerami, l'Anonimo poeta carcerato di Malta) e sotto gli Svevi (Nicola/Nettario di Casole, Giovanni Grasso, Nicola d'Otranto, Giorgio di Gallipoli).

Ma qui conviene fermarsi. In linea maschile, la famiglia Doukas si è estinta, ma il cognome è sopravvissuto ancora, per via femminile, in numerosi rami (vedi l'albero genealogico particolareggiato presso Polemis cit., tav. f. t.).

Dopo il 1453 ancora sono attestati dei Doukas, ma mancano notizie certe sulla loro parentela col ceppo originario (Polemis cit., pp. 202-203).

Demetrio Doukas (1480-1527), pioniere di studi greci in Occidente, fu collaboratore di Aldo Manuzio.

Giovanni Doukas (seconda metà del XVII secolo).

Giovanni Doukas, voivoda di Moldavia (seconda metà del XVII secolo).

Costantino Doukas , signore in Moldavia dal 1693 al 1703 circa.

Michele Doukas, filosofo e studioso. Fu a Vienna nel XVIII secolo e si segnalò per il suo anticonformismo e per le sue posizioni anti-cristiane. Rientrato in Grecia, fu internato al Monte Athos, dove morì come demente.

Stefano Doukas, segretario di Alì Pascià di Giannina (inizi del XIX secolo).

Neofito Doukas, che fu un epirota che si rese benemerito come pedagoga e studioso (1760-1845) e diede un grosso contributo alla creazione dello Stato greco moderno.

Basta digitare "Doukas" su www.google.it per trovare numerosi individui, in Grecia, negli Stati Uniti, ecc., che portano il cognome della dinastia, ma, come afferma Polemis cit., p. 202: << bisognerebbe mettere in evidenza che può non esservi alcuna connessione genealogica fra i Doukas del periodo bizantino e quelli esistenti dopo il 1453. In realtà, la maggioranza dei Doukas negli anni dopo il 1453 sembra dovere la propria denominazione dal nome proprio Doukas, che divenne progressivamente più comune e che potrebbe essere stato poi mutato in cognome>>.

Nell'incertezza, non si può indicare alcuna famiglia attuale che certamente derivi dal ceppo originario, di cui si ha documentazione forse solo fino al 1120 (Polemis cit., pp. 16-79).

Novembre 2009

r.r.

6.

I DUCA (DUCHI) DI RAVENNA

Nel vecchio trattato di Giovan Battista di Crollanza, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, vol. I, Pisa 1876, p. 372, sono citati i Duca come <<famiglia antica e potente di Ravenna, distinta dal B. Pietro

Damiani⁸⁵ col titolo di Illustrissima; resse le terre dell'Esarcato per la Sede Apostolica>>.

Anche F. Rodriguez, << Origine, cronologia e successione degli imperatori Paleologo>>, in *Rivista di araldica e genealogia* fasc. 4-5 (1933), pp. 9ss. cita i Duca di Ravenna, e li imparenta con i Duca bizantini: << La potente famiglia DUCA di Ravenna, già qualificata "Illustrissima" dal Beato Pietro Damiani, si ricollega certamente ai DUCA d'Oriente, e che diedero in seguito degli imperatori bizantini (1059-1078). Tale origine è confermata dal fatto che questi DUCA reggevano già nel secolo IX l'Esarcato di Ravenna, che, com'è noto, apparteneva all'Impero di Costantinopoli>>.

Qualcuno, dunque, nel passato ha ipotizzato una connessione fra Duca di Ravenna e Doukas di Costantinopoli. Gli studi di Dimitrios I. Polemis (op. cit. al § precedente) però escludono ogni parentela o derivazione. Studi ancora più recenti lo confermano. Per il periodo 493-804 abbiamo ora il repertorio prosopografico dell'Italia bizantina a cura di Salvatore Casentino (*Prosopografia dell'Italia bizantina*, vol. I [A-F], Bologna 1996): alle pp. 382s. non compare alcun individuo che si chiamasse DOUKAS, DOUCAS, DUCAS o DUCA (vedi anche p. 575). Del resto, l'Esarcato di Ravenna fu occupato dai Longobardi nel 751.

Fino all'804 non vi fu alcuna famiglia Duca.

Innanzitutto, San Pier Damiani, nella *Vita di San Romualdo*⁸⁶, parla di Sergio, padre di San Romualdo, ma non gli dà il titolo di duca, bensì afferma che <<discendeva da una illustrissima famiglia di duchi>>⁸⁷.

Maggiori ragguagli vengono dalla ponderosa *Storia di Ravenna*, vol. II/2: *Dall'età bizantina all'età ottoniana* (realizzata a cura del prof. Antonio Carile, ordinario di Storia bizantina dell'Università di Bologna-Ravenna), Ravenna 1992.

⁸⁵ Si tratta del famoso San Pier Damiani (1007-1072), dottore della Chiesa. Prima monaco a Fonte Avellana e poi cardinale. Dante lo citò nel *Paradiso*, per bollare la mollezza e il lusso dei prelati del suo tempo (canto XXI, 121ss.):

<<In quel loco fu'io Pier Damiano
E Pietro Peccator fui nella casa
Di nostra Donna in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasta
Quand' io fui chiesto e tratto a quel cappello
Che pur di male in peggio si travasa>>.

Con "cappello" Dante allude alla berretta cardinalizia.

⁸⁶ Edizioni Roma 1957 ("Fonti per la storia d'Italia") e Roma 1963, vol. I, pp. 15-16.

⁸⁷ Vedi anche A. CARILE, *Materiali di storia bizantina*, Bologna 1994, p. 249 e nota 43 a p. 260.

Nello studio di Raffaele Savigni, <<I Papi e Ravenna>> (p. 349) si legge che nell'875 (morte dell'imperatore Ludovico II) in Italia si erano formati due partiti: uno, gradito dal papa (Giovanni VIII) e favorevole all'incoronazione imperiale di Carlo il Calvo; l'altro, sostenuto dall'imperatrice vedova Engelberga e dalla casa di Spoleto, favorevole a Carlomanno. Vinse Carlo il Calvo e gli avversari furono sottomessi. In questi fatti si colloca il saccheggio delle << abitazioni dei *fideles* del papa, tra i quali vengono annoverati in primo luogo, nel suo Epistolario, i duchi Giovanni e Deusdedit, appartenenti alla nobile famiglia detta appunto dei *Duchi*>>⁸⁸.

Ancora (p. 354): << Nel *Chronicon Faventinum* un cronista tardivo, Maestro Tolosano, ricorda che nell'889-896 Martino (...) appartenente (come già Deusdedit e Giovanni, *iudices et consilarii* di Giovanni VIII) alla famiglia dei *Duchi* "ducatum Romanie a Romano habuerant pontifice": anche questa espressione (...) sembra chiamata ad evidenziare la persistenza (almeno teorica) di una circoscrizione amministrativa governata dal pontefice>>.

Non *Duca* bizantini, dunque, ma *Duchi* filo-pontifici.

Un vecchio studio di G. Buzzi, << Ricerche per la storia di Ravenna e di Roma dall'850 al 1118>>, in *Archivio della Regia Società Romana di Storia Patria*, vol. XXXVIII (1915), pp. 107-213, riporta, alle pp. 195ss., un albero genealogico dei *Duchi*, dall'834 (Gregorius II, padre di Martinus dux et comes) al 1105 (Ugo o Ugolinus comes). Non si può accertare però se esso possa essere considerato fededegno.

Lo riporto comunque.

Gregorius II (834), padre di:

Martinus dux et comes, che sposa Englarata (figlia di Apaldo conte, m. 896), ed è padre di:

Petrus Diaconus (896-903), e di:

Indelgarda comitissa, che sposa Teudegrimo conte (943).

Sono i genitori di:

Guido comes, che sposa Rihilda (943-964).

Sono i genitori di:

Teogrimo comes (964), e di:

Ingelrada o Ingizia, che sposa Arardus comes Imolensis (982-1036).

⁸⁸ Si allude alla lettera 124, p. 112, dell'Epistolario di Giovanni VIII.

Sono i genitori di:

Vuido comes Imolensis, che sposa Imelda comitissa (1036).

Sono i genitori di:

Vuido comes (1085), il quale è padre di:

Ugo (Ugolinus) comes (1105).

Novembre 2009

r.r.

LA POSIZIONE DEL SOVRANO SPODESTATO E DEI SUOI DISCENDENTI

Nel 1961 apparve sulla *Rivista Penale* (II parte / 1° fascicolo) un lungo e documentato articolo dell'avv. Emilio Furnò del Foro di Genova, dal titolo << Il Sovrano detronizzato quale "fons honorum">>.

Dato che la problematica trattata è ancora attuale⁸⁹, se ne riproducono i §§ I-III 8pp. 46-55), aggiungendo un breve commento finale.

Recenti sentenze della Magistratura di merito e della Corte suprema di Cassazione hanno preso in esame il concetto di Ordini equestri "non nazionali" richiamati dall' art. 7 p.p. Legge 3 marzo 1951 n° 178 sulla istituzione dell' Ordine << Al merito della Repubblica Italiana>> e sulla disciplina delle onorificenze. Esame non solo interessante, ma necessario perché diretto a chiarire i diritti del cittadino italiano nel settore delle onorificenze e delle distinzioni cavalleresche, sino a ieri riservato al Sovrano.

Punto di partenza è la citata Legge 3 marzo 1951 n° 178, che si snoda in dieci articoli e che nel testo seguente verrà indicata con lettere << L. s. >>. Ma non è l'unica fonte, perché essa stessa, mentre è precisa sulla istituzione dell'Ordine <<Al Merito della Repubblica Italiana>>, cui dedica il maggior numero di norme (artt. 1-6), si limita ad un semplice richiamo per quanto concerne gli Ordini "non nazionali" e degli "Stati esteri" riconosciuti od accettati dall'ordinamento positivo italiano (art. 7). E se il richiamo ha voce di rinvio alle convenzioni o alle leggi particolari in relazione alla Santa Sede, agli Stati Esteri, all'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme ed al Sovrano Militare Ordine di Malta, resta però del tutto generico in relazione agli Ordini "non nazionali", la cui figura non viene per nulla definita. Né argomenti guida possono trovarsi negli ultimi articoli, nei quali si vieta e si punisce il conferimento di onorificenze ecc. da parte di Enti, Associazioni o Privati (art. 8); si provvede per l'Ordine della SS. Annunziata, per l'Ordine della Corona d'Italia e per l'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, i primi due soppressi

⁸⁹ Vedi <<Dottrina e posizioni sugli Ordini " non nazionali" >>, a cura del conte avv. Gherardo Guelfi Camajani, pubblicato da www.iagiforum.info nella rubrica << Ordini Cavallereschi e Onorificenze>>.

e il terzo privato della concessione di onorificenze, con il riconoscimento però delle onorificenze già conferite (art. 9); si preannunciano infine norme per gli altri Ordini e onorificenze, istituiti prima del 2 giugno 1946, nonché per l'attuazione della L.s. (art. 9 u. p. e 10).

Pertanto oggi spetta alla dottrina e alla giurisprudenza la definizione dei cennati Ordini equestri “ non nazionali”.

L'espressione “non nazionali”, di cui all' art. 7 p.p. L. s. sta logicamente ad indicare che sono presi in considerazione Ordini equestri non appartenenti al patrimonio araldico né dello Stato Italiano, né della Santa Sede, né di alcun Stato Estero. Si tratta quindi di Ordini, la cui esistenza dipende da norme giuridiche non statuali. Si entra così nel campo del **diritto internazionale** che trova notevole fonte nella consuetudine; ed a questa bisogna ricorrere, quando manca ogni altro elemento.

La concessione di onorificenze, decorazioni e distinzioni nobiliari e cavalleresche, non v'è dubbio, è stata sempre prerogativa dell' Autorità, che ha detenuto i poteri sovrani.

Superfluo risalire ai più antichi ordinamenti. Basta muovere dal Medioevo, quando, nel pieno vigore del sistema feudale e nel successivo suo frazionamento in monarchie autonome, il fenomeno assume una particolare fisionomia.

Il Sovrano assoluto, qualunque sia il suo titolo araldico, accentra sempre più in sé tutti i poteri e tutte le prerogative: il comando politico, “jus Imperii”, quello civile e militare “jus Gladii”, il diritto al rispetto e agli onori del rango, “jus Majestatis” ed infine il diritto di premiare con titoli nobiliari, decorazioni e privilegi, “jus Honorum”. Il Sovrano diventa pertanto “fons Honorum”, con potestà esclusiva, come conferma la c.d. “delegazione”, cioè la facoltà concessa a determinati fiduciari, es. Conti Palatini Maggiori, di conferire distinzioni nobiliari ed equestri in nome del sovrano.

Come lo “jus Majestatis”, anche lo “jus Honorum” si impone quale prerogativa strettamente personale e non si confonde con l'ordinamento dello Stato, salvo alcune eccezioni – Repubbliche di Genova, Venezia, Amalfi.

Ecco perché filosofi e giuristi hanno potuto affermare che tale prerogativa segue la persona del Sovrano <<quasi infixus ossibus>>; e che – al di fuori della <<debellatio>>, cioè della totale e spontanea rinuncia – il **Sovrano detronizzato, ancorché privo dello “jus Imperii” e dello “jus Gladii”, conserva lo “jus Honorum” così come anche lo “jus Majestatis”,** ossia il diritto di conferire titoli nobiliari ed onorificenze,

appartenenti al suo patrimonio araldico, così come al diritto agli onori del suo rango.

Proprio nel Medioevo però sorgevano delle tipiche associazioni militari o religioso-militari, che dalla loro finalità e funzione trassero distinzioni cavalleresche, la cui origine non è diversa da quella di noti titoli nobiliari – Duca, Marchese, Conte -. Infatti, come alcuni titoli nobiliari furono in origine soltanto delle cariche amministrative o militari, così le cennate distinzioni cavalleresche furono soltanto la posizione particolare del militante nell'Ordine equestre stesso. Basti qui ricordare l'Ordine dei Templari, soppresso dal Concilio di Vienne nel 1312, il Sovrano Militare Ordine di Malta, denominato << Ordine Ospitaliero e Militare di San Giovanni di Gerusalemme>>, l'Ordine del Santo Sepolcro di Gerusalemme e l'Ordine Costantiniano di San Giorgio, tuttora in vita.

Pertanto si affiancavano al Sovrano gli Ordini Equestri Indipendenti, pacificamente accolti come legittima ed autorevole “fons Honorum”. Famosi ed illustri i già citati Ordine del Santo Sepolcro e Sovrano Militare Ordine di Malta, che tuttora perseguono nobili finalità sociali e religiose e cui la legge italiana ha dedicato norme particolari.

*La dottrina accetta e giustifica il fenomeno storico. Assegna al Sovrano la “nobiltà nativa”, propriamente detta “qualità”, connaturata alla persona del Capo Famiglia e dei discendenti. Di qui il “**princeps natus**” con tutte le sue prerogative. Assegna al Gran Maestro degli Ordini Equestri indipendenti onori e rango sovrani, non però trasmissibili, essendo, di regola, la carica elettiva.*

*Con la trasformazione della Monarchia da assoluta in costituzionale il Sovrano resta il titolare del patrimonio araldico, tuttavia s'incomincia a distinguere fra **Ordini equestri gentilizi** – cioè appartenenti alla dinastia, i c.d. Ordini di collazione dinastico-familiare – ed **Ordini equestri di Corona**. Distinzione analoga a quella tra beni personali del Sovrano e beni della Corona. Conseguenza di tale distinzione è che al Sovrano spodestato venne riconosciuta la potestà di conferire solo le onorificenze, decorazioni, ecc. degli **Ordini gentilizi**, **ferma però restando la potestà di conferire titoli nobiliari**.*

Così nel succedersi dei tempi sino all'epoca contemporanea accanto al Sovrano regnante si collocano e vengono accettati, quale “fons Honorum”, il Sovrano spodestato, senza <<debellatio>>, e gli Ordini Equestri indipendenti, ponendo in essere un particolare fenomeno storico e giuridico. Solo questo fenomeno può costituire utile indagine ai fini della citata L.s. Restano fuori, come già accennato, la Santa Sede e gli Stati Esteri, i cui rapporti con lo Stato Italiano sono regolati da convenzioni e trattati. Restano anche fuori i due citati Ordini Equestri –

Santo Sepolcro e S.M.O.M. – per cui esiste particolare disciplina nella legge italiana.

La <<sovranità>> è potere di autogovernarsi in piena indipendenza. E' il supremo dei poteri e ne è la somma.

Ricorda Renato De Francesco: << sovranità è parola che deriva dall'espressione latina "suprema potestas", corrottasi o trasformatasi nel Medioevo nell'altra "supremitas", da cui sono derivate le voci "souverain" in francese, "soberano" in spagnolo, e "sovrano" in italiano>>. La sovranità è elemento essenziale dello Stato e costituisce un <<diritto unico, indivisibile, inalienabile>>. Fin qui tutti d'accordo.

Il problema sorge quando si tratta di fissare chi sia il soggetto di tale diritto – Principe, popolo, Stato, quale persona giuridica – e di stabilire poi se tale diritto spetti esclusivamente allo stato, comunque concepito, oppure possa appartenere anche ad altri: persone giuridiche e fisiche.

Le varie opinioni possono raccogliersi in tre teorie: sovranità del Principe, sovranità popolare, sovranità dello Stato, quale persona giuridica.

Teoria della sovranità del Principe.

Titolare della <<sovranità>> è il Principe, cui appartiene per diritto proprio e che ne esercita tutti i poteri esclusivamente o di persona o per mezzo di suoi luogotenenti, ministri, ecc., scelti e revocati a sua discrezione, i quali agiscono in suo nome e nei limiti da esso indicati.

La <<sovranità>> è ereditaria. Inerisce al Principe "jure Sanguinis" e per "diritto nativo", in perpetuo.

Questa teoria – detta <<assolutista>> - si riassume nel principio formulato dal Bossuet << Tout d'Etat est en la personne du prince>>. E' la teoria del diritto divino, che ebbe la sua massima affermazione nei secoli XV, XVI e XVII.

Secondo il Salvioli, la <<sovranità>> quale elemento della potestà statale, scaturì dalla lotta dei sovrani contro il feudalesimo e dovette il suo carattere di necessità alla concentrazione dello Stato nelle mani del monarca. E, << nata da origini feudali, questa potestà continuò a portarne l'impronta, considerandosi essa quale proprietà personale del Principe; donde la sua natura assoluta, la sua trasmissibilità per diritto ereditario, e la sua perpetuità>>.

*Per questa teoria, il principe, logicamente, **conserva sempre la sovranità anche quando non sia più regnante.** Soggetto quindi della <<sovranità>> è sempre una persona fisica.*

Teoria della sovranità popolare.

Il diritto di governo spetta al popolo sovrano. E poiché questo non può esercitarlo direttamente, per una intuitiva impossibilità pratica, lo esercita a mezzo dei suoi rappresentanti, scelti attraverso le elezioni.

Negli ultimi decenni del secolo XVIII, la teoria della <<sovranità popolare>> venne portata vittoriosamente in campo dalla Rivoluzione Americana e dalla Rivoluzione Francese. Segnò il sorgere delle repubbliche democratiche in opposizione alle monarchie assolute, vessillifere della dottrina in precedenza considerata.

Sebbene aspramente combattuta, nel vecchio mondo, dalla Restaurazione del 1815 (Congresso di Vienna), questa dottrina non solo non perse le sue più importanti posizioni, ma andò sempre più affermandosi: dapprima, anche se in parte, con le monarchie costituzionali, ed in seguito sempre più largamente, con le repubbliche parlamentari.

Il secolo XIX ha portato la decisa affermazione della <<sovranità popolare>>, i cui principii sono tuttora in corso di sviluppo, come dimostra la recente nascita di Repubbliche, che vi si ispirano.

Questa teoria, ovviamente, nega che la <<sovranità>> possa appartenere a singole persone fisiche.

Teoria della sovranità dello Stato, quale persona giuridica.

Secondo questa teoria, la <<sovranità>> appartiene allo Stato, concepito come <<persona giuridica>>, cioè come una società a sé stante, indipendente e capace di esprimere una propria, inconfondibile, volontà. Lo stato, nella sua organizzazione morale, politica e giuridica, ha una costituzione unitaria ed esercita il suo potere sovrano per mezzo delle persona fisiche, che formano i suoi organi.

Tale dottrina, dovuta alla moderna elaborazione giuridica, è quella che si adatta a qualunque forma di governo, assunta dallo Stato. Ed è la sola che può spiegare la forma monarchico- rappresentativa, la quale, infatti, non può basarsi né sulla teoria della sovranità del

Principe né su quella della sovranità popolare. Osserva giustamente il Garofalo: << Se la sovranità appartiene al Re, dato che essa è indivisibile e inalienabile, come si conciliano questi principi con l'attribuzione del potere legislativo cumulativamente al Re e alle Camere, di guisa che la sola volontà del Re non può dare vita ad una norma legislativa? E se la sovranità appartiene al popolo, come si spiega che i rappresentanti del popolo non possono fare da soli una legge? Il Re, cui spetta esclusivamente l'esercizio del potere esecutivo, non riceve un mandato dal popolo, bensì trova il fondamento del suo diritto al trono nell'ereditarietà>>.

Come si è già detto, questa dottrina si concilia con qualunque forma di governo; e lascia intatti i principi di indivisibilità e di inalienabilità del potere sovrano. La <<sovranità>> è unicamente dello Stato, persona giuridica, ed ai suoi organi ne spetta solo l'esercizio, quali essi siano per la loro origine: ereditari, aristocratici, o democratici.

Ne consegue che il potere sovrano non può spettare a nessun'altra persona né giuridica né fisica.

Dal Congresso di Vienna (1815) la teoria assolutista – cioè quella della sovranità del Principe – uscì trasformata in quella del <<legittimismo>>.

Su proposta di Talleyrand, il Congresso – è noto – affermò il << principio della legittimità >>, assicurando che avrebbe reintegrato le famiglie regnanti nei possessi territoriali, cui avevano diritto per ragioni dinastiche. In pratica, vi furono non poche eccezioni, dovute agli interessi delle grandi potenze – Austria, Francia, Inghilterra, Prussia, Russia – che dominarono il Congresso. Comunque vi fu l'avvenimento che passò alla storia con il nome di Restaurazione.

Il <<principio di legittimità>>, pur non rinnegando l'origine divina della sovranità del Principe, ne indicò la causa umana di giustificazione in un fatto storico: l'esercizio effettivo.

La <<sovranità del Principe>> ebbe così, unitamente alla causa di giustificazione divina - <<omnis potestas in Deo >> - anche quella umana e storica, indicata nella presa di possesso e nell'effettivo esercizio dei poteri sovrani; ed in proposito si ritennero sufficienti anche una minima durata nel tempo ed un minimo territorio.

Il rigore di questa teoria, che ribadiva gli antichi insegnamenti sui diritti sovrani del Principe, confermandone la natura personale, la perpetuità e la ereditarietà, si venne via via attenuando in quella del <<diritto di pretesa>> (pretenzione), per cui il Principe, se spodestato, conserva la valida pretesa ad ottenere l'effettivo esercizio del potere sul

territorio, del quale fu privato. Questo più pacato indirizzo trova ancor oggi consensi.

Richiamandosi a scrittori recenti, quali G. B. Ugo, Bascapè, Gorino-Causa, Nasalli Rocca, e Zeininger, scrive Renato De Francesco: << **La teoria del legittimismo**, sfrondata dalle estreme conseguenze alle quali l'hanno condotta alcuni suoi sostenitori, e intesa invece **come diritto di pretesa, che nel sovrano ex regnante resta**, anzi inerisce in lui "jure Sanguinis", e per diritto "nativo" in perpetuo, è **perfettamente accettabile**, e soddisfa le esigenze dei giuristi e le coscienze dei popoli, anche in questo secolo dinamico ed eminentemente rappresentativo in campo politico>>.

Tale indirizzo, è ovvio, non cambia il fondamento della sovranità del Principe, che resta perciò legata al diritto di nascita e di sangue.

La precedente rassegna, pur se sommaria, ha posto in rilievo che solo la teoria della sovranità del Principe ammette, in modo esclusivo, l'appartenenza dei poteri sovrani a persone fisiche. Le altre no, per logica coerenza ai principi formulati.

Vi è dunque un contrasto, che necessariamente va risolto.

Ogni singolo Stato, nella propria sfera di competenza, può risolverlo – ed in realtà lo risolve – con l'accettazione di questa o quella teoria: ma non basta.

Il problema circa l'appartenenza della <<sovranità>>, data la sua natura, interessa anche il **campo internazionale, dove intervengono più e diversi soggetti**, ciascuno dei quali, nell'affermare la propria indipendenza a parità con tutti gli altri, tende a conservare la propria fisionomia, la propria struttura e le proprie spinte ideali; dove perciò non è facile imporre o raggiungere l'adozione di un'unica teoria. Sino ad oggi l'accordo non è avvenuto né sembra vicino.

La soluzione del problema, quindi, non può restringersi a quella raggiunta da singoli Stati, ma deve essere ricercata anche sul piano internazionale, tenendo conto che qui i vari soggetti sollecitano una pacifica convivenza, basata sulla parità e sull'equilibrio delle rispettive posizioni. Qui pertanto il problema comporta non più la scelta, ma la coesistenza delle diverse teorie sulla sovranità; e ne consegue che ogni singolo soggetto debba considerare, sia pure in parte, gli effetti di soluzioni differenti da quella per se stesso adottata. In altre parole ogni soggetto non può ignorare quanto accade fuori della propria sfera di competenza; deve anzi tenerne conto, se vuole mantenere buone relazioni con gli altri soggetti. E' questo il necessario portato della convivenza internazionale, che impone ad ogni soggetto di considerare spassionatamente la realtà storica e di accettarne le manifestazioni,

almeno per quel tanto indispensabile alla pacifica affermazione dei propri interessi.

In campo internazionale la <<sovranità>> non risulta attribuita esclusivamente allo Stato, comunque concepito. Lo dimostrano significativi esempi, di cui il più illustre e convincente è quello offerto dal Romano Pontefice, Capo della Chiesa Cattolica. Ridurre la figura del Romano Pontefice a quella di Capo dello Stato della Città del Vaticano significherebbe non solo sminuirne, ma addirittura negarne l'essenza. E sarebbe sostenere cosa inesatta proprio sul piano internazionale.

Il Romano Pontefice, quale Capo della Chiesa Cattolica, ha la massima potestà sovrana, insita proprio nella sua persona; tanto è vero che, nella vacanza della Sede Apostolica, nessun soggetto subentra né potrebbe subentrare nel sommo potere, che trapassa direttamente al successore del Pontefice per una continuità morale. In questo caso – è evidente – la <<sovranità>> inerisce alla persona fisica e la segue dovunque, non essendo vincolata al territorio, che invece per lo Stato costituisce elemento essenziale. Ovunque sia, il Romano Pontefice è sovrano nella pienezza di tutti i suoi poteri e tale è riconosciuto non solo dai molti milioni di fedeli, sparsi nel mondo, ma anche da molte ed importanti Potenze estere, come dimostra il periodo storico dal 1870 al 1929, durante il quale, pur avendo Egli perduto il territorio dello Stato, conservò intatto il suo alto prestigio nelle relazioni internazionali. La stessa Italia, dopo l'annessione di Roma, ne riconobbe la particolare posizione con la nota Legge delle Guarentigie (12 maggio 1871).

Altro significativo esempio viene dal Sovrano Militare Ordine di Malta, privo dal 1798 del suo territorio e tuttavia ancor oggi riconosciuto quale ente sovrano.

Un terzo esempio viene indicato nel monarca, spodestato senza la <<debellatio>>, oggetto del presente studio, sul quale è perciò necessario spendere qualche parola in più.

La posizione del sovrano spodestato si porta necessariamente sul piano internazionale, perché soltanto qui trova la sua concreta giustificazione, storica e politica, i cui motivi non sempre coincidono con quelli della sua giustificazione astratta, filosofica. Ed il problema giuridico si risolve in via positiva più che in via filosofica, considerando più la realtà, storica e politica, che non le spinte ideali, pur avendo queste ultime indiscutibile valore. Ma la realtà storica, cioè l'attualità del fenomeno, è la forza prevalente nelle relazioni internazionali, poiché ne influenza l'aspetto giuridico con la sua massa di vitali interessi.

La posizione del Sovrano spodestato trova tuttora sul piano internazionale elementi affermativi di non trascurabile importanza, perché concreti e univoci.

*Il primo elemento è dato dal **trattamento** riservato al Sovrano ex-regnante da parte dei Sovrani regnanti, che ne accettano e ne rispettano le prerogative, portate dal diritto di nascita e di sangue. Questa constatazione non può essere priva di effetti in quanto dimostra che l'esistenza delle prerogative sovrane nel Principe spodestato è ritenuto fatto certo da una pluralità di Capi di Stato, quali sono i Sovrani regnanti, cui del resto compete il più influente e decisivo riconoscimento, giacché perpetuano il fenomeno storico-giuridico, da cui è sorta la personalità in discorso. Il valore di tale riconoscimento riceve la sua esatta misura dall'attuale permanenza di molte monarchie, alcune di grande prestigio, tutte comunque di notevole interesse politico-economico: **Inghilterra, Belgio, Olanda, Svezia, Norvegia, Danimarca, Grecia, Giappone, Nepal, Thailandia, Iran, Giordania, Afghanistan, Etiopia, Marocco, etc.** Né può tacersi il sempre vivo interesse per il **Principato di Monaco, per il Principato di Liechtenstein, e per il Gran Ducato di Lussemburgo**. Del resto, ai fini di una personalità valutabile sotto il profilo del diritto internazionale, non occorre il plebiscitario riconoscimento da parte di tutte le Potenze. Basta quello di un gruppo influente.*

Il secondo elemento significativo proviene dall'atteggiamento degli Stati nei confronti delle dinastie da essi detronizzate.

*Di regola viene disposto l'**allontanamento** e vietato il ritorno del Sovrano ex-regnante e dei suoi discendenti. E la possibile revoca di tale deliberazione richiede di massima la rinuncia del diritto di pretesione da parte del Sovrano spodestato. Tranne, si comprende, il caso di restaurazione.*

Il Conte di Parigi, pretendente al trono di Francia, ha dovuto abdicare ai diritti di pretesione per essere autorizzato a risiedere in Patria. Ciò gli è stato richiesto dalla Repubblica francese, che nel 1886 aveva allontanato le famiglie ex-regnanti.

Oggi si parla del ritorno in Austria del principe Otto d'Asburgo, pretendente al trono avito, ma si sottolinea che il ritorno sarà possibile solo se il principe rinuncerà ai suoi diritti di pretesione. Ed anche l'Austria è costituita in Repubblica.

La Repubblica Italiana, nata dal referendum del 2 giugno 1946, ha privato i membri ed i discendenti di Casa Savoia dei diritti elettorali, attivi e passivi, ed ha loro vietato l'ingresso nei pubblici uffici. Agli ex-Re di Casa Savoia, alle loro consorti ed ai loro discendenti maschi sono stati vietati l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale.

*I cennati provvedimenti dimostrano che le dinastie ex-regnanti conservano una particolare posizione nei confronti degli Stati, in cui hanno esercitato i loro poteri sovrani. Questa posizione, senza dubbio, è data dal fatto che, mentre le prime non rinunciano di regola né intendono rinunciare alle loro prerogative, **i secondi non possono distruggerne la pretesa**, la cui influenza resta o può restare dentro e fuori i nuovi ordinamenti.*

*Con l'ordine di allontanamento e con il divieto di ritorno, imposti alla famiglia ex-regnante, lo Stato interessato, è vero, afferma la sua sovranità e nel contempo nega quella della dinastia detronizzata, ma è anche vero che **ne riconosce la pretesa. Se così non fosse, i provvedimenti presi dallo Stato non avrebbero senso.** Né avrebbe senso subordinare alla rinuncia dei diritti di pretesione il ritorno in patria del pretendente e famiglia.*

Sarebbe infatti assurdo chiedere la rinuncia ad un diritto inesistente.

*D'altro lato, quando si tratta di **restaurare una monarchia**, salvo particolari eccezioni, si richiama la famiglia, che ha conservato la pretesione al trono da ripristinare. Recente esempio è quello della Spagna, dove, proclamata nel 1947 la restaurazione dal gen. Franco, ritornerà a regnare la Casa di Borbone.*

Questo fenomeno, pur avendo nei suoi vari aspetti natura politica, cade inevitabilmente nel campo giuridico, perché sollecita la forza del diritto, che interviene a disciplinarne le manifestazioni.

L'allontanamento ed il divieto di ritorno, imposti alla famiglia ex-regnante; la pacifica restaurazione della monarchia, voluta dallo Stato interessato; la concessione del ritorno in patria, subordinata alla rinuncia dei diritti di pretesione, fanno sempre capo ad un atto giuridico, che, nel primo caso, è atto unilaterale d'imperio, ma che, negli altri due, si risolve in un accordo di volontà fra due distinti, pari soggetti. La parità dei soggetti è posta in luce sia dall'indipendenza di ciascuno dei due rispetto all'altro sia dall'oggetto dell'accordo, che risolve il contrasto fra due pretese alla medesima sovranità. Contrasto che, nel caso della restaurazione, si risolve a favore del pretendente, mentre, nel caso della rinuncia ai diritti di pretesione, si chiude a favore dello Stato.

*Tutto ciò denota che il Sovrano spodestato **conserva un ben preciso diritto**, basato sull'ereditarietà, che in concreto si identifica quanto meno, nella pretesione al trono perduto e che è ammesso **non solo dai Sovrani regnanti, ma anche dallo Stato d'origine.***

Vi sono altri elementi affermativi.

*Dopo la I Guerra Mondiale (1914-1918) il Belgio rivendicava il **Gran Magistero dell'Ordine del Toson d'Oro**; però l'Alta Commissione*

per le riparazioni ne respingeva la pretesa e riconosceva invece l'appartenenza dell'Ordine alla Casa d'Asburgo, cui, nonostante la caduta dal trono, venivano attribuite le prerogative dinastiche.

Nel 1949 la magistratura della Repubblica di San Marino le titolature e le prerogative sovrane del Principe Boris Rachewiltz degli Arodii.

Dal 1954 al 1960 gli Stati Uniti del Brasile – Repubblica Federale – con più atti di governo e con l'autorevole parere del Tribunale Federale Supremo, hanno riconosciuto la genealogia e le prerogative sovrane del Principe Don Mario Bernardo – Michele III – Capo di Nome e d'Arme della Reale Imperiale Casa **Angelo-Comneno** di Tessaglia. A questa antica ed illustre Casa, che regnò sui troni d'Oriente ed ebbe stretti rapporti con l'Impero Bizantino, appartiene il << Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande >>, oggi riconosciuto quale **ente giuridico brasiliano**. Tale riconoscimento presenta particolare interesse, perché non si traduce in una semplice dichiarazione di esistenza, ma trasferisce nell'Ordinamento statale del Brasile un'istituzione dinastica di diversa origine storica e politica.

In questi ultimi anni anche la Magistratura Italiana ha riconosciuto genealogie, titolature e qualità sovrane ad attuali Capi di Case ex-regnanti, senza distinzione d'origine e di tempo, tra cui quella del Principe **Cesare d'Altavilla (seu Hauteville)** Sicilia – Napoli.

Dal complesso degli elementi sopra indicati emerge chiaramente che al Sovrano spodestato tuttora vengono attribuiti diritti, la cui fonte non si trova in alcun ordinamento statale, ma in un'antica e costante consuetudine, che conserva forza giuridica presso molti Stati, monarchici e repubblicani, i quali continuano ad accettarne l'esistenza con atti di legislazione o di governo, oppure con sentenze delle rispettive magistrature.

La consuetudine, poc'anzi richiamata, non può essere ragionevolmente respinta, perché costituisce un fatto storico certo e di facile conoscenza; né può essere negata l'accettazione da parte di odierni Stati, il cui sintomatico atteggiamento è già stato messo in rilievo. I motivi dell'accettazione, quali essi siano, non incidono sul fenomeno giuridico, offerto dalla obiettiva esistenza di rapporti giuridici; possono soltanto spiegarne la c.d. <<ragion di Stato>>, ossia la spinta politica.

Com'è noto, **la consuetudine**, quale fonte di diritto, è data dalla ripetizione nel tempo di atti, compiuti con la convinzione di rispondere

ad una necessità giuridica. Basta quindi quest'ultima convinzione, la cui presenza spicca in tutti gli atti sopra considerati.

*Bisogna dunque convenire che il Sovrano spodestato, mentre si sottrae a singoli ordinamenti statuali, entra nel campo del diritto internazionale, sostenuto dalla consuetudine, ed assume natura di vero e proprio soggetto, titolare dei propri diritti e capace di rapporti con altri soggetti. Si è già visto come, in concreto, al Sovrano spodestato venga riconosciuta, quanto meno, la **pretensione** al trono perduto e la **titolarità** del patrimonio araldico di famiglia, che lo autorizza a conferire i relativi titoli nobiliari, onorificenze e distinzioni cavalleresche. Resta ora da aggiungere che tali diritti richiamano inevitabilmente il concetto di <<sovranità>>, sia pure allo stato potenziale, secondo il principio formulato **dall'attenuata teoria del legittimismo**. Invero essi costituiscono un autentico <<privilegio>>, il quale non potrebbe avere altra teorica causa di giustificazione, al di fuori della <<sovranità>> intesa come <<**qualità personale del principe**>>.*

*Concludendo, ben si può dire che il Sovrano spodestato assume una personalità "sui generis", nascente da una **tradizione monarchica ancor viva** ed operante nel campo internazionale, dove egli si presenta come soggetto, cioè come titolare di diritti personalissimi, idonei a formare rapporti giuridici. Posizione questa che suscita ancora larghe correnti d'interesse in molti paesi, come dimostra la stampa mondiale e la persistenza di partiti e movimenti politici, i quali, apertamente o no, ispirano i loro programmi alla conservazione od alla restaurazione della monarchia costituzionale.*

Mi rincresce di aver riprodotto un così gran numero di pagine, tediando, magari, il lettore, ma la problematica proposta dall'articolo è di estrema attualità.

L'A. parte dal presupposto che la **sovranità** tuttora non possa essere intesa come **sovranità assoluta**, secondo l'ideologia politico-regale dei secoli XV-XVIII, ma debba piuttosto essere considerata, sulla scia del **legittimismo attenuato** (post Congresso di Vienna), o come **esercizio effettivo** (monarchia regnante), o come **diritto di pretesa o pretensione** (monarchia ex regnante).

Per quanto riguarda le case ex-regnanti, primo elemento da considerare è il **trattamento** che esse ricevono da quelle regnanti: se le

loro prerogative sono rispettate⁹⁰, se, in caso di visita ufficiale, sono accolti con gli onori dovuti, e così via.

Che la sovranità, seppur latente, sia insita nell'ex sovrano, è evidente. Fra il 1870 e il 1929 il Sovrano Pontefice, seppur privato del territorio, conservò prerogative regali. Negli anni passati vigeva il divieto di accesso, per gli Orléans, nella Repubblica Francese e sue pertinenze⁹¹, per gli Asburgo, nei territori della Repubblica Austriaca, idem per i Savoia, per i territori della Repubblica Italiana. Gli Stati repubblicani, affermando la loro sovranità, tenevano lontani in esilio gli ex-sovrani, ma, nel contempo, ne riconoscevano ipso facto la “**sostanza**” della sovranità. In altre parole, nessuno si sognò di bandire da Germania, Austria e Italia i parenti di Hitler o di Mussolini, proprio perché queste famiglie non avevano alcuna potenziale sovranità, sovranità che può essere soltanto conferita dall'appartenenza a una dinastia che, traendo il suo diritto da prosapia regale o imperiale, per consuetudine secolare, propone un pretendente all'avito dominio. Scacciando l'ex famiglia reale, lo Stato repubblicano le conferiva una posizione di **soggetto nel campo del diritto internazionale**.

L' A., molto rapidamente, cita tre riconoscimenti di Stati sovrani a monarchie ex regnanti (la Repubblica di San Marino per la stirpe degli Arodii de Barattis Rubei, il Brasile per gli Angelo Comneno di Tessaglia, la Magistratura Italiana per i Cilento d'Altavilla). Sappiamo tutti che i riconoscimenti, sanciti dalla Magistratura Italiana, per dinastie ex-regnanti, sono stati non sporadici; alcuni di essi possono destare stupore o sorpresa, ma, tant'è, bisogna tenerne conto, come scrivevo all'inizio.

L'anno dopo la pubblicazione dell'articolo di Furnò veniva alla luce uno studio del marchese avv. Aldo Pezzana Capranica del Grillo⁹², a proposito di una sentenza del Tribunale di Roma, IX sez. pen., 24 febbraio 1962. Essa riguardava l'Ordine di San Giorgio di Antiochia, di collazione della casata Cilento d'Altavilla, ma vi sono alcune indicazioni circa il concetto di casata ex-regnante che vanno prese in considerazione (p.161):

Ordini familiari. Bisogna distinguere varie ipotesi. Se l'Ordine appartiene al patrimonio araldico di una famiglia tuttora regnante esso dovrà ovviamente essere equiparato agli ordini statuali. Se si tratta di un ordine che ha carattere anche di ordine religioso (es. l'Ordine

⁹⁰ Ad esempio, in caso di matrimoni regali, se ricevono invito a partecipare, ecc.

⁹¹ Il Conte di Parigi poté rientrare in Francia solo nel 1950, dopo l'abolizione delle norme del 1886.

⁹² <<Conferimento di onorificenze da parte dei c.d. Ordini Cavallereschi indipendenti>>, *Rivista Araldica* LX (1962), pp. 155-163.

Costantiniano) valgono le considerazioni dette sopra. Se l'ordine appartiene al patrimonio araldico di una famiglia straniera non sovrana (od ex-sovrana) esso dovrà essere considerato "non nazionale", se riconosciuto dalla legislazione dello Stato, del quale il gran maestro è cittadino. Se l'ordine appartiene per diritto ereditario a una famiglia italiana non ex-sovrana o ad una famiglia straniera, che si trovi in analoga situazione ed i cui diritti sull'ordine non siano riconosciuti dal suo Paese, il conferimento delle onorificenze ricadrà, come di è visto, sotto le sanzioni di cui all' art. 8. Se infine si tratta di un ordine dinastico di una famiglia ex-sovrana (e questa è l'ipotesi che dà luogo a maggiori dubbi) riteniamo che l'ordine possa considerarsi "non nazionale" solo se all'ex-casa regnante sia riconosciuto dal diritto internazionale e dagli altri Stati stranieri un particolare status giuridico, una qualche rilevanza alla posizione di famiglia ex-regnante ed alle sue pretese di restaurazione. Tale particolare posizione giuridica è, a nostro avviso, senz'altro da negare a quelle famiglie le cui pretese dinastiche si riallacciano a situazioni storiche ormai definitivamente superate, e le quali, anche dal punto di vista del protocollo, sono trattate in tutti i paesi alla stregua di tutti gli altri privati cittadini.

Per il Pezzana, dunque, come si vede, è da distinguere le casate ex regnanti accreditate, le cui pretese sono riconosciute da casate regnanti (e in questo coincide con Furnò), da quelle casate che **potrebbero pur discendere da dinastie regnanti nel passato**, ma le cui **pretese dinastiche risultano ormai superate** nel corso della storia. Ma quest'assunto contrasta con la **perpetuità dello "jus sanguinis"** sancita da una tradizione plurisecolare e a tutt'oggi accettata in sede internazionale.

A buon diritto dunque l' avv. Domenico Libertini⁹³ così si esprimeva:

Al sovrano spodestato tuttora vengono riconosciuti diritti, la cui fonte non si rinviene in alcun ordinamento statuale, ma in una consuetudine, che conserva forza giuridica presso molti stati, che ne accettano l'esistenza con atti di legislazione o di governo, oppure con sentenze delle rispettive magistrature. Tale consuetudine non può essere respinta atteso che costituisce un fatto storico certo e di facile conoscenza; né può essere negata l'accettazione da parte di odierni Stati, il cui atteggiamento è stato già messo in rilievo. Bisogna perciò

⁹³ *Nobiltà e cavalleria nella tradizione e nel diritto*, Roma 1999, p. 87.

convenire che il Sovrano spodestato, mentre si sottrae a singoli ordinamenti statuali, si colloca nel campo del diritto internazionale, sostenuto dalla consuetudine, ed assume natura di vero e proprio soggetto, titolare di diritti che gli sono propri e capace di rapporti con altri soggetti. Si è già visto come, in concreto, al Sovrano spodestato venga riconosciuta quanto meno la pretesione al trono perduto e la titolarità del patrimonio araldico di famiglia, che lo autorizza a conferire i relativi titoli nobiliari, onorificenze e distinzioni cavalleresche.

Si può dunque delineare una tipologia delle Casate ex-regnanti.

Vi sono, in primo luogo, quelle “certe”, quelle documentate dalla memoria storica: i Savoia, ramo di Vittorio Emanuele e ramo di Amedeo d’Aosta, i Borbone-Due Sicilie (anch’essi suddivisi in due rami), gli Orléans, i Bonaparte, i Wittelsbach (Baviera), i Borbone-Parma, i Sassonia-Coburgo-Gotha (Bulgaria), gli Hohenzollern-Sigmaringen (Romania), gli Schleswig- Holstein-Sonderburg (Grecia), i Braganza (Portogallo), ecc.

In secondo luogo, nel territorio della Repubblica, vanno anche annoverate le famiglie che hanno visto la loro discendenza da casate ex regnanti riconosciuta mediante sentenza di Tribunale. Esse sono relativamente poche. Alcuni loro membri, abdicando in favore di persone estranee alla famiglia, hanno ad essi conferito lo status di monarchi ex-regnanti. Del resto, la designazione a erede al trono di Svezia del maresciallo napoleonico Jean B.J. Bernadotte da parte del re Carlo XIII fu formalmente ineccepibile e nessuno ha mai posto in dubbio la legittimità dell’attuale re Carlo XVI Gustavo Bernadotte⁹⁴.

In terzo luogo, vi sono ancora altri pretendenti al trono, senza alcun riconoscimento da parte della Magistratura. Essi si appellano ad antiche tradizioni, le cui basi, però, alla verifica, si rivelano inconsistenti come la rena. Alcuni di essi sbandierano il riconoscimento di altre case ex-regnanti, ma che valore può avere tale genere di riconoscimento se, a loro volta, tali case ex-regnanti non hanno origini sicure. Altri sbandierano il riconoscimento di patriarchi di Chiese cristiane orientali, i quali, peraltro, non avrebbero alcun titolo a riconoscere una casa regnante o ex-regnante che sia.

Alcuni studiosi, allo scopo di restringere la cerchia ricorrendo a genealogie sicure, limitano le monarchie ex –regnanti a quelle presenti al

⁹⁴ Lo stesso HOBBS, *Leviatano*, cap. XIX, dichiara non illegittimo disporre della successione in favore di un re proveniente da altra nazione.

Congresso di Vienna ⁹⁵, ma così si vengono ad escludere monarchie extra-europee di antichissima tradizione, oppure quelle famiglia europee che sono salite al trono dopo il 1815⁹⁶.

E che dire poi di pretendenti a troni che non esistono più, nel senso che i regni relativi sono stati incorporati in altri (Regno Unito, Spagna, ecc.)⁹⁷. Anch'essi vanno considerati pretendenti al trono (alla stessa stregua dei Borbone-Due Sicilie, Borbone-Parma, ecc.).

Tornando alla tipologia di cui sopra possono essere considerate famiglie ex-regnanti solo quelle che fanno parte dei primo e secondo gruppo. Quelle del primo, perché è fin troppo ovvio. Quelle del secondo perché le **sentenze della Magistratura non possono essere accantonate come se non esistessero**, ma diventano esse stesse testimonianza di storia. Possono non essere condivise, ma vanno comunque rispettate.

Novembre 2010

r.r.

⁹⁵ Vedi un elenco presso il citato PEZZANA, << Ordini cavallereschi legittimamente ed ininterrottamente conferiti da Capi di Case già regnanti d'Europa >>, *Rivista Araldica* LXVIII (1970), pp. 260-265.

⁹⁶ Vedi anche LIBERTINI, op. cit., p. 84.

⁹⁷ Ad esempio, per la cosiddetta "successione giacobita", pretendente al trono d'Inghilterra sarebbe il principe Franz von Wittelsbach (in quanto discendente degli Stuart), il quale, sempre in virtù di tale discendenza, sarebbe anche pretendente al trono d'Irlanda.